la Ceramica
È
ALBISOLA

ISBN 9788888449807

DESIGN ALBISOLA IL PAESE DELLA CERAMICA

a cura di Roberto Giannotti e Tullio Mazzotti
contributo critico di Rolando Giovannini

D?

Albisola
il paese della CERAMICA

Design Contemporaneo
dal 1930 al 2012

Marco Sabatelli Editore

FABBRICA CASA MUSEO GIUSEPPE MAZZOTTI 1903

FONDAZIONE AGOSTINO E MARIA DE MARI

Quale design per la ceramica di Albisola?

Il Design in Albisola si può dire che sia stato introdotto negli Anni Venti da Torido Mazzotti. Egli, con la sua formazione tecnica, introdusse il disegno progettuale delle ceramiche che poi venivano foggiate manualmente dai tornianti. Di fatto separò la progettazione dall'esecuzione.

Una esperienza che vide la sua evoluzione negli Anni Trenta quando gli esponenti del movimento Futurista iniziarono a disegnare i prototipi che poi venivano messi in produzione nella manifattura Giuseppe Mazzotti.
In questo caso la progettazione non avveniva più all'interno della fabbrica, ma progettazione e realizzazione, seppur coordinate, venivano ancora di più definite in fasi autonome.

Oscar Albrito negli anni Ottanta si dedicò al Design in modo consapevole e convinto, con una produzione di ceramiche presso Studio A, la manifattura da lui fondata. Questa sua nuova esperienza ha introdotto di fatto il Design nella ceramica contemporanea di Albisola.

Da allora esperienze e produzione sono presenti nelle manifatture albisolesi; questa pubblicazione vuole testimoniare la vitalità delle delle manifatture albisolesi, con le loro capacità tecniche, il loro estro creativo, la loro apertura collaborativa con autori e designer.

Non mi preoccupo mai quando in un lavoro, in una ceramica, in un'opera vedo degli spunti creativi riconducibili a un altro autore o designer. Prendere spunto da esperienze altrui è sintomo di umiltà e intelligenza. Mi preoccupo molto di più, invece, quando vedo qualcuno che vuole creare il nuovo, stupire, senza averne le capacità. Arrivare a nuovi confini è un'arte raffinata, che presuppone il saper dove andare.

Giuseppe Bepi Mazzotti
Presidente Fondazione Museo
Giuseppe Mazzotti 1903

Fondazione Museo G.Mazzotti 1903
con il contributo della Fondazione "A.De Mari" Cassa di Risparmio di Savona

Pubblicazione a cura di:
Roberto Giannotti e Tullio Mazzotti

Contributo critico di:
Rolando Giovannini

Testi di:
Oscar Albrito, Maria Christina Hamel

Segreteria di redazione:
Anna Alluto

Fotografie di:
Archivio fotografico Fondazione Museo G.Mazzotti 1903;
Archivio fotografico Roberto Giannotti;
Archivi fotografici delle manifatture;
Archivio Pino Piccardo;
Archivio The Gallery Brussels, fotografo Julien Renault
Foto di Fabio Baggio
Foto di Enrica Noceto
Foto di Emilio Tremolada
Foto d'epoca tratte dal libro "Albisola...c'era una volta" di Elda Dell'Amico,
Francesco Gervasio, Angelo Nicolini, editore Il Letimbro,
per gentile concessione degli autori

Grafica di:
Massimo Bressan

Ringraziamenti:
a Livio Bracco per la fattiva collaborazione

Stampa:
Marco Sabatelli Editore, Savona

D?

Design Contemporaneo
dal 1930 al 2012

Albisola
il paese della CERAMICA

Manifatture:
Casa dell'Arte
Ceramiche Pierluca
Ceramiche San Giorgio
Fabbrica Ceramiche Giuseppe Mazzotti 1903
Off Gallery
Studio Ernan
Tortarolo Marco Ceramiche

Marco Sabatelli Editore

Un'antica immagine della lavorazione di pentole e stoviglie ad Albisola, una produzione massiccia che caratterizzava il paesaggio della cittadina.

PREFAZIONE

di Tullio Mazzotti e Roberto Giannotti

Questo libro non ha la pretesa di comprendere o documentare il tutto, una tentazione che spesso prende chi si occupa di quel mondo complesso e fantastico che è la ceramica di Albisola. E' uno sguardo, un racconto di quello che abbiamo fatto noi come designers, in questi ultimi anni, cercando di allargarlo anche ad altre realtà del territorio che ci sono sembrate interessanti. Il libro nasce sulla scorta del lavoro generato dai contatti e dai dialoghi nati in questi anni con la Triennale di Milano e la sua direttrice Silvana Annicchiarico, e del nostro invito ad Albisola esteso ad alcuni designers di rilevanza internazionale pronti a confrontarsi con la ceramica, in un work in progress difficile e complesso che certamente si è dilatato nel tempo ma che nei risultati raggiunti sta generando comunque nuove progettualità. Il nostro è, lo ripetiamo, uno sguardo e un racconto di chi il design l'ha vissuto, lo fa e lo vive dal di dentro, legittimo come lo sono gli altri sguardi e le altre letture che hanno messo a fuoco l'argomento. Per questo siamo grati alla Fondazione De Mari Cassa di Risparmio di Savona che, con il proprio sostegno a questa pubblicazione, ha voluto dare voce a più esperienze, per completare un quadro già straordinariamente ricco di elementi e di interpreti. Il punto interrogativo della copertina vuol dare proprio il senso dell'apertura al futuro e del dialogo, ci poniamo noi stessi più domande che conclusioni aprioristiche o verità assolute che non pretendiamo di avere. Per contro, proprio queste nostre esperienze d'arte e design così intimamente legate al territorio e che guardano al futuro, per il caso degli eventi e la inevitabile soggettività umana, sono state poco o per nulla documentate nei pur numerosi libri che sono stati scritti sulla ceramica e sul design albisolese, e dunque ci sembrava doveroso quanto meno cercare di lasciare una piccola traccia scritta di questo lungo e complesso lavoro di anni, un atto di rispetto e di amore per il design, per la ceramica italiana e per Albisola.

Attraverso agili passerelle le pentole e le altre merci venivano caricate sui leudi di varie dimensioni, direttamente dalla spiaggia di Albisola: istantanee di un'epoca passata, retaggio di una tradizione antichissima.

QUALE FUTURO PER LA CERAMICA DI ALBISOLA

di Tullio Mazzotti

Quale futuro per la ceramica di Albisola? Il Design può essere una risorsa salvifica? Io credo di si, ma a alcune condizioni.

La **prima condizione** è che le manifatture ritrovino la loro dignità, in tutti i sensi. Una manifattura è innanzi tutto una azienda e come tale deve essere detentrice del suo futuro, con tutto ciò che ne consegue.

Anche nella più piccola delle botteghe artigianali deve essere ben chiaro al titolare che esistono: direzione aziendale, amministrazione, progettazione, marketing e comunicazione, produzione, commercializzazione.

Tutte queste sette fasi devono essere svolte (anche dalla stessa persona o da due persone nel caso di aziende a conduzione famigliare). Ma devono essere svolte e sviluppate tutte.

È esperienza storica che con il passare degli anni (non solo nell'ultimo decennio) per fronteggiare le difficoltà di mercato, oggi più che mai evidenti, le manifatture (quelle che una volta erano fabbriche con dipendenti) si siano trasformate in piccoli laboratori artigianali per la maggior parte a conduzione famigliare.

Comprensibile, forse in parte accettabile, ma quello che non è accettabile è non capire che ogni anno qualcuno degli articoli che abbiamo in produzione "muore" e quindi dobbiamo "partorire" nuove creazioni. Così come avviene in natura per gli animali il numero annuale dei "nascituri" deve essere superiore ai "decessi".

Se questo non avviene l'azienda, prima o poi, muore. Con assoluta certezza.

La **seconda considerazione** è che il "campo di battaglia" non è il terreno dei prezzi, la ceramica di Albisola e più in generale italiana, non avrà futuro se invece di preoccuparsi di innovare le linee e le produzioni cercherà di acquisire clienti cercando di fare la guerra sul prezzo.

Lì siamo perdenti.

Possiamo essere vincenti nella creatività.

Per ottenere dei risultati apprezzabili è necessario che lo sforzo di una azienda sia quello di individuare una sua linea produttiva e investendo tempo e denaro nel rinnovare, perfezionare, comunicare la propria produzione.

La **terza considerazione** è che il valore aggiunto, quello che sta fra il costo puro di produzione e il valore creativo della ceramica deve rimanere in azienda.

Toccare questo punto è intervento chirurgico da luminari della scienza che la natura ha dotato di mano ferma, decisa e sensibile. Dunque spero di non fare danni al paziente.

Un passo indietro.

Qualche artista o mio collega ceramista potrebbe irritarsi, pazienza.

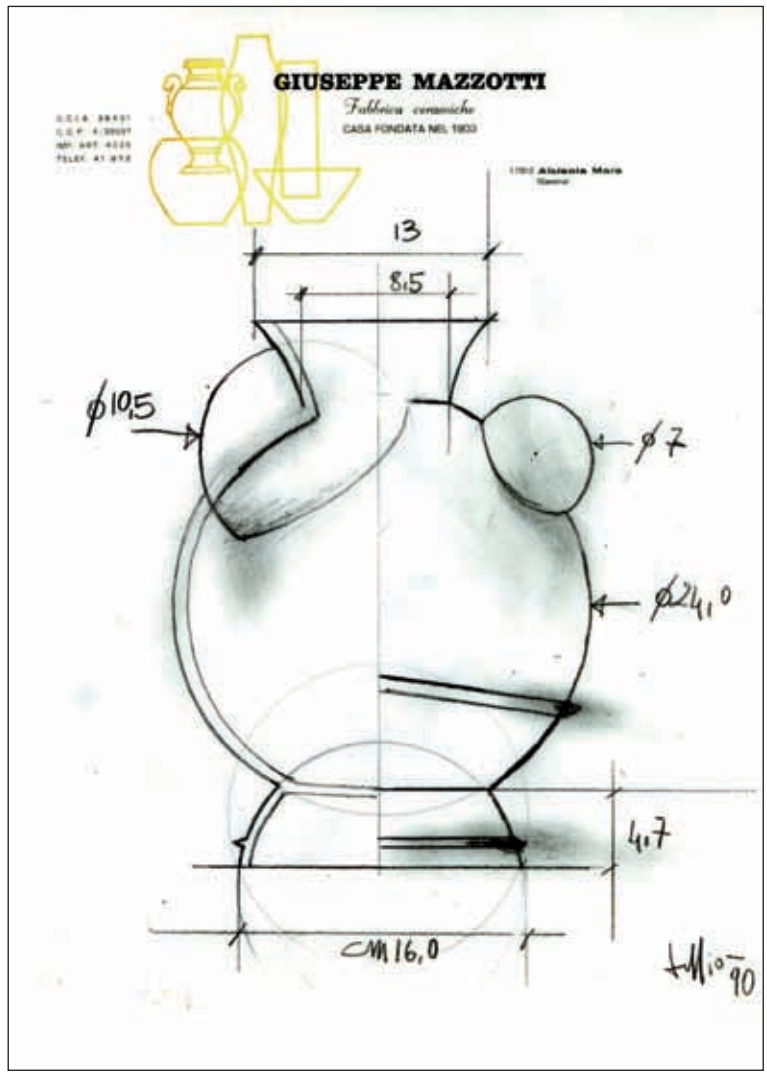
Negli Anni Trenta gli esponenti del movimento futurista vennero in Albisola per realizzare delle ceramiche, principalmente presso la manifattura Giuseppe Mazzotti. Le ceramiche vennero messe in produzione e il valore aggiunto (la creatività, l'opera dell'ingegno) rimase in azienda.

Negli Anni Cinquanta Albisola fu terreno di conquista per gli artisti d'espressione, i Jorn, i Baj, i Dangelo, i Sassu, i Treccani e tanti altri che hanno fatto grande la storia dell'arte del Novecento, vennero qui per fare ceramica. Essi nobilitarono la materia argillosa, ma contemporaneamente,

come le sirene ammaliatrici, fecero perdere la bussola agli artigiani ceramisti, che pensarono che la materia prendesse valore attraverso il tocco magico del "divino". Ciò fu vero, è vero, ma implica anche che il valore aggiunto (il surplus creativo) non rimane in azienda, ma nelle mani dell'artista. Il titolare ne perde il controllo, vive di luce riflessa.
Non è il ceramista che deve essere contento se il grande artista e/o designer va a lavorare da lui, ma il grande artista e/o designer se viene accettato nella bottega del grande maestro ceramista. Il quale è detentore del sapere alto del fare e che deve offrire un "servizio" altamente qualificato.
Questa semplice equazione è presente nella mente dei titolari delle aziende ceramiche di Albisola ?
Un'altra considerazione in merito a quanto successe in Albisola negli Anni Cinquanta è che lo shock creativo fu fecondo e portò Albisola alla ribalta nel mondo, gli diede una lucentezza speciale che ancora oggi illumina "la Libera Repubblica delle Arti", questo fu positivo.
Ma purtroppo con il passare degli anni ha generato, e genera ancora adesso, degli effetti collaterali non desiderati e dannosi. Oggi Albisola è terra di mille artisti, di duemila esposizioni; purtroppo solo pochi e poche con il cervello e l'estro.
Tutto ciò la rende vitale, ma altrettanto confusionaria e senza direzione.
Un po' di ordine non farebbe male.
Dopo queste considerazioni la risposta alle due iniziali domande è consequenziale.
Il futuro della ceramica di Albisola sarà luminoso se le aziende sapranno svolgere il loro ruolo, se sapranno rimanere al passo con la società, se sapranno svolgere completamente tutte le fasi che competono loro, se sapranno innovarsi.
Il design potrebbe essere una risorsa per Albisola se tale produzione si innestasse in un sistema produttivo adeguato. Pensare che il design sia il tocco magico della Maga Magò o, del mio idolo di quando ero bambino, Mago Zurlì è da stupidi, è superficiale.
Alla prima domanda ho risposto con un'asserzione assoluta.
Alla seconda domanda ho risposto con un condizionale "il design potrebbe essere una risorsa".
Questo perché **il termine design è troppo vasto**. A mio avviso un'approfondita riflessione su quale tipo di design sia utile a Albisola sarebbe intelligente e utile.
Mi appare evidente che il design nasca a seguito dell'industrializzazione verificatasi dalla metà dell'Ottocento in poi. Un evento che pose agli "artieri" un problema esistenziale. Come fare a sopravvivere all'impatto generato dalla capacità dell'industria di produrre oggetti utili e disponibili con facilità sul mercato.
Sino a allora erano i detentori del saper fare con le mani gli attori di questo mercato che produceva ciò che serviva nelle case.
Dopo l'industrializzazione, con il passare dei decenni, ci fu da una parte la produzione industriale in grandi quantità e dall'altra l'impoverimento dell'artigianato.
L'industria è bella, è il benessere; l'artigianato è il passato, il saper fare superfluo...
Meglio un laureato o un manovale? Una contrapposizione assurda.
A tutto questo coloro che erano i detentori di quella capacità rara di produrre emozioni hanno reagito in due modi ben distinti.
Da una parte coloro che hanno espresso emozioni personali attraverso l'arte pura, l'arte dell'espressione, ormai sciolta in mille rivoli, inizialmente di scuole di pensiero, poi di correnti, infine in mille personalismi dove la trovata geniale diventava una bacchetta magica, sino alle provocazioni di oggi, nuova frontiera dell'arte espressiva.
Dall'altra parte coloro che hanno pensato di portare la bellezza, la funzionalità emotiva dell'oggetto d'uso dentro le case.
Sono i designers a cui, decenni fa, le industrie si sono rivolte per dare un plus alle loro produzioni; non solo funzionalità, ma anche bellezza estetica per avere più successo commerciale. È stato così infatti. Designers illuminati hanno disegnato oggetti formidabili per le industrie italiane.
Oggi c'è una eccedenza di design, tutto o quasi è design. Troppo. E come dice il proverbio "il troppo stroppia".
Design: il disegno creativo che coniuga funzionalità e bellezza è ancora attuale? In che spazi e termini?
Oggi una nuova frontiera vede all'avan-

guardia i designers che si "auto producono". Ovvero creano oggetti in vari materiali che essi stessi commercializzano. Ma questa non è auto produzione, è auto commercializzazione. Una cosa ben diversa.
Considerando che quasi tutta la produzione industriale è rivestita di "design" i designers cercano uno spazio, anche autonomo, in nicchie più piccole di mercato e personificate dove inserire la loro produzione "auto prodotta".
Ciò è in parte anche dovuto al fatto che credo si stia facendo strada una voglia di distacco rispetto alla massificazione e alla globalizzazione del mercato.
In tutto questo gli artigiani di oggi, gli artieri di oggi, possono ritrovare un loro spazio? Si.
La ceramica è quasi universalmente indicata come arte applicata a una materia, ma l'arte del saper fare non è applicata.
È arte.
È arte saper trasmettere emozioni.
È arte saper fare degli oggetti.
Ora siamo quasi al dunque.
Che facciamo noi ceramisti?
noi artigiani?
Possiamo ritrovare un ruolo progettuale (imprenditoriale) e creativo (artistico) nel fare ciò che sappiamo fare.
Io credo in questo.
Dunque lo sforzo è di intendere il design come sforzo evolutivo, di aggiornamento del prodotto.
E si ritorna al punto focale. Il plus non solo deve rimanere in azienda, ma deve nascere dall'azienda, nell'azienda. In una azienda sana e strutturata come tale.
Muore un articolo in produzione, chi se ne frega, ho la forza per farne nascere due.
È la natura animale che ci guida in questo.
Se penso al design come nuovo mercato ho due strade come produttore.
O essere più bravo a produrlo per altri, con una maestria superiore e raffinata, avendo l'accortezza di capire/scegliere con cura i designers con cui collaborare (imprenditore). O impegnarsi nell'essere creativo, capace di sviluppare in azienda la progettazione di nuove ceramiche (designer). Credo in questo. Le due cose possono convivere in un'azienda completa.

Tullio Mazzotti con Denis Santachiara.



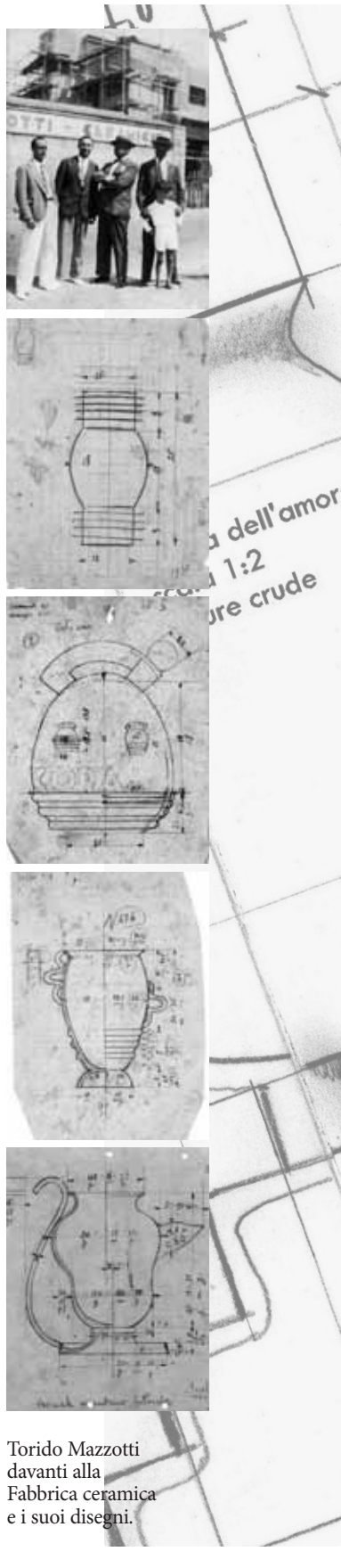
ALBISOLA E IL DESIGN: PROGETTIAMO IL FUTURO PROSEGUENDO SULLA VIA TRACCIATA DA TORIDO MAZZOTTI

di Roberto Giannotti

Albisola Marina. Passeggiata a Mare. Da un lato l'arenile di Albisola, dove fino al secolo scorso i leudi caricavano le terraglie e le pignatte albisolesi da portare in giro nelle altre località della Riviera e nelle isole. Dall'altro l'ingresso della fabbrica ceramica Giuseppe Mazzotti 1903, sede della Fondazione omonima, affiancato da un giardino-museo pieno di opere: varcare questa soglia, con questo libro che nasce, sotto lo sguardo perennemente indaffarato e frammisto di ironia di Tullio Mazzotti che si muove tra l'ufficio amministrativo, l'esposizione e la zona produttiva e dei forni, ci permette di entrare nella storia e nel presente, provando anche ad immaginare uno sguardo sull'orizzonte, sul futuro. E' uno sguardo che vuole spaziare anche nelle altre realtà produttive presenti nelle Albisole, che con impegno cercano, nelle loro attività di fabbriche artigiane iscritte alla Camera di Commercio e quindi pienamente calate nelle problematiche vere e reali del mercato, non solo di mantenere questa splendida tradizione, ma di svilupparla, di rinnovarla, tra mille difficoltà normative senza perdersi d'animo. Torniamo sui nostri passi, per iniziare questo percorso in un'arte così antica, così bella come è quella di trasformare il più semplice dei materiali, la terra, in qualcosa di straordinario. Oggi, quando si entra nella Casa Fabbrica Museo G.Mazzotti 1903 si è colpiti dalla varietà delle forme e dei colori. Parliamo di ceramica ovviamente, di una sorta di nuovo Eden, un giardino tropicale in pieno fermento, se dovessimo fare un paragone naturalistico, dove sono nati organismi policromi che soddisfano e attraggono i nostri sensi. E ogni giorno di più questo spazio fisico e della mente si accresce, si aggiunge di qualche nuovo elemento: una nuova opera, una parte di allestimento, una pignatta particolare. Credo che oggi questo spazio sia una vera e propria fucina di creatività, un grande laboratorio creativo come pochi in Italia in campo ceramico, frutto di riflessioni, scambi di idee, anche vivaci, nati da un cenacolo culturale stimolato da Tullio Mazzotti e dove ognuno ha portato il proprio contributo, nel mio caso sul design, che è diventato nel tempo un tema fondamentale, con una straordinaria voglia di rinnovare, di creare, di progettare. Non è una cosa da poco. In questi anni tutti i distretti ceramici italiani, tutte le città di antica tradizione ceramica, chi più chi meno, hanno vissuto e vivono uno stato di crisi generalizzato dove si uniscono cause epocali, fatte di termini ormai spaventevoli come la globalizzazione dei mercati, la competizione con aree dove la mano d'opera e le materie prime o semilavorate hanno un costo infinitesimale rispetto a quello nel mondo "occidentale", oltre che difetti strutturali come lo scarso ricambio generazionale, o le carenze sulla formazione professionale, l'aggiornamento artistico, stilistico, culturale, commerciale. Ma torniamo alla nostra vetrina tropicale piena di design: oggi è un vero e proprio work in progress ma che nasce da un percorso molto più antico, iniziato proprio in questa fabbrica, iniziato ad Albisola, circa un secolo fa o giù di lì. Nel tempo questo percorso un po' si è perso, un po' ritrovato, è stato esaltato in grandi occasioni, come nella mostra "Futurismo e Futurismi" di Palazzo Grassi a Venezia nel 1986, o come nella più recente dedicata allo stesso periodo da Palazzo Reale a Milano nel 2010, dove i pezzi più belli nell'area ceramica erano proprio quelli di Albisola, quelli della MGA. Ma ora mi interessa un momento più raccolto, ma non meno importante. Era la primavera del 1999 quando in viale Perata ad Albisola si teneva una piccola mostra dal titolo "Albisola/Faenza – andata e ritorno", partendo da Torido Mazzotti e arrivando a Rolando Giovannini, dalla storica produzione futurista della ditta Mazzotti alle sperimentazioni contemporanee di design del maestro faentino, unendo due realtà così importanti per la storia della ceramica italiana ed internazionale. L'evento è documentato da un piccolo e prezioso catalogo, con una affettuosa presentazione di Giuseppe Bepi Mazzotti dedicata a suo padre Torido (1895-1988) e un bel testo di Antonella Marotta che disegna in modo esemplare la figura di quello che va considerato, insieme a pochissimi altri, vero padre del design albisolese e non solo.

Per rendersi conto di questo basta ammirare la pregevole serie di disegni progettuali di Torido, una vera e propria rivoluzione per la ceramica albisolese.

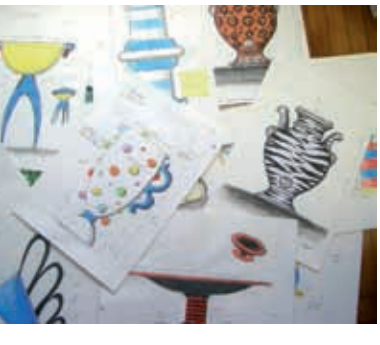
Dietro questi disegni c'è molto. Almeno tre elementi fondamentali. L'amore per la ceramica, vissuta dal di dentro, essendo figlio di torniante, Giuseppe Mazzotti detto Bausin,



Torido Mazzotti davanti alla Fabbrica ceramica e i suoi disegni.

che aveva fabbrica a Pozzo Garitta; l'attitudine al disegno e ad una singolare razionalità progettuale, con il corso di studi all'Istituto di Arti e Mestieri di Savona, e il successivo lavoro come disegnatore tecnico all'Ansaldo di Genova; l'apertura culturale, non solo sull'attualità, ma anche sulla storia, necessaria, fondamentale per trovare nuove frontiere: è del 1928 la frequentazione di un corso annuale sulla storia della ceramica italiana medievale e moderna organizzato da Gaetano Ballardini, tra i massimi studiosi dell'argomento.
Da questa unione di competenza, passione, metodo, amore per la ceramica, discendono gli oltre 1600 disegni progettuali, un patrimonio che è non solo di Albisola, ma del saper fare italiano, degno di essere conservato in qualsiasi museo internazionale del design, di essere studiato dalle nuove generazioni di designers.
E' il 1934 quando Torido insieme con il padre Giuseppe Bausin Mazzotti e il fratello Tullio, ovvero il grande Tullio d'Albisola (dal quale si dividerà nel 1959) si ritrovano nella nuova fabbrica ceramica realizzata alla foce del Sansobbia e disegnata da Nicolaj Diulgheroff, architetto bulgaro proveniente dalla Bauhaus, la più celebre fucina di architettura, design, arte che l'Europa abbia avuto nei primi decenni del XX secolo.
Questi disegni di Torido parlano di una produzione artigianale-seriale di altissimo livello, con una progettazione che metteva insieme forma e contenuto, funzione ed emozione. Questi disegni parlano di piena rispondenza allo stile dell'epoca, gradito ad una clientela locale, nazionale ed internazionale, e di rapporti con il mondo delle aziende (oggi si direbbe b2b) con oggetti che venivano studiati apposta per il piccolo negozio come per la grande fabbrica di liquori, vedi Campari, o per una vera e propria istituzione aziendale come la Rinascente o la Pirelli. Sono disegni che rispettano le tecniche del tempo e le caratteristiche della materia usata, tecniche antiche ma attuali ancora oggi dove la mano del torniante, del modellatore e della decoratrice sono fondamentali. Sono disegni infine, dove il rapporto tra fabbrica, artista o designer, torniante, modellatore, decoratrice è armonico e naturale, dove è chiaro il risultato unitario di un lavoro di squadra pur nel primato dell'ideazione e della creatività. Insomma in una parola, questi disegni parlano di... design. Quello vero. Degli Stark o dei Gaetano Pesce.
E' straordinario guardare, toccare questi fogli dove è riportata fedelmente la sezione dell'oggetto, le dimensioni quotate, le caratteristiche, addirittura la quantità di terra necessaria per realizzare quel determinato vaso o bottiglia. Persino i nomi rendono l'atmosfera creativa del tempo, come la splendida serie di Vasi Motorati, che evocano l'epopea del Futurismo, anche se in una fase molto successiva all'epoca eroica di un Boccioni o del manifesto Futurista di Marinetti su Le Figaro. Torido risultava determinante anche per la realizzazione dei pezzi ideati dagli altri designers ed artisti, ognuno dei quali ha contribuito a concimare l'humus di Albisola con idee innovative che rinnovavano le foglie di una pianta antica, di un grande albero, quello della ceramica albisolese, con qualche secolo di storia alle spalle. Dopo questa fase effervescente, piena di nomi, di presenze, di prodotti, che si è allargata in modo mirabile a tutte le fabbriche ceramiche albisolesi e savonesi di quel tempo con molti altri protagonisti tutti da studiare ed approfondire, per molto tempo di design siamo stati in pochi a parlarne; oggi forse se ne parla persin troppo anche se di design ne viene prodotto ancora troppo poco, rispetto a quello che succedeva ottant'anni fa. Certamente ogni sua epoca ha le sue difficoltà e le sue problematiche specifiche, epocali, che determinano grandi cambiamenti, economici, sociali, culturali. Tuttavia riguardare l'opera di Torido Mazzotti è un po' come studiare una buona pratica, un approccio moderno tuttora attualissimo, dove l'oggetto finale è il risultato di un lavoro a monte molto approfondito e complesso, lo stesso che dovremmo applicare oggi con le dovute variabili. Una storia come quella di Torido ci fa guardare qualche volta con un sorriso chi oggi viene ad Albisola con l'idea di spiegare come si fa, di dire quali sono le soluzioni taumaturgiche per risollevare un distretto della ceramica sempre più ristretto dalla crisi. Ma è giusto rivolgere lo sguardo critico anche al territorio che è stato capace di dimenticare le proprie migliori esperienze, in una sorta di involuzione culturale nascosta dalle presenze degli artisti che certamente hanno reso celebre Albisola nel mondo dal dopoguerra in avanti, ma che al di là delle proprie espressioni creative non sono riusciti a dare quegli spunti, quegli stimoli che negli anni '30 i designers avevano fornito a tutto l'ambiente, facendo sì che accanto all'oggetto firmato Diulgheroff ci fosse anche l'oggetto firmato dalla fabbrica, ma pienamente partecipe di uno stile condiviso e di una progettualità comune. Con questo spirito insieme ad Oscar Albrito e Tullio Mazzotti abbiamo intrapreso un nuovo percorso, iniziato qualche anno fa, e che ci trova man mano più fermi e risoluti nelle nostre convinzioni, nei nostri valori, anche nella conoscenza dei nostri (molti) limiti. Albrito ci ha lasciato ma ne resta un retaggio importante e limpido che è tuttora presente nel nostro lavoro.

Roberto Giannotti,
disegni progettuali

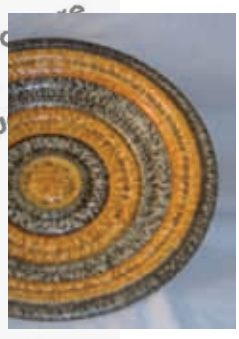


Torido Mazzotti.

ALBISOLA, UN ESEMPIO DI "DESIGN URBANO" SOSTENIBILE

di Roberto Giannotti

Molti hanno scritto di Albisola, della sua tradizione ceramica e del suo ruolo nella storia dell'arte contemporanea. E innumerevoli sono le iniziative, le mostre, più o meno importanti, che si sono svolte in questi anni mettendo a fuoco le vicende antiche e recenti e i suoi protagonisti. Eppure ancora oggi ci rendiamo conto che, nonostante le straordinarie presenze di Lucio Fontana, di Aligi Sassu, di Ansger Jorn insieme ai suoi colleghi del gruppo Cobra, tanto per citare alcuni nomi "bandiera" ripetuti ad ogni nuova storia biografica albisolese e che ogni città d'arte mondiale avrebbe voluto avere, oltre ai "genius loci" come Tullio d'Albisola, Manlio Trucco, Ivos Pacetti, Torido Mazzotti, Eliseo Salino e molti altri, questo luogo a livello nazionale sconta ancora una sostanziale carenza di conoscenza, compresi gli addetti ai lavori. In parte è il carattere schivo e "stundaio" dei liguri, come ogni popolo della terra dotato di pregi e difetti e poco incline a sventolare ai quattro venti le proprie eccellenze. Ma tra i pregi c'è una grande e cocciuta operosità che si perde nella notte dei tempi. Mi è capitato spesso di citare la straordinaria descrizione dei liguri fatta da Strabone, storico e geografo greco, attorno al 60 a.c., che li descrive come uomini e donne resistenti alle fatiche ed alle avversità, coraggiosissimi, amanti e gelosi della loro libertà per la quale erano sempre pronti a qualsiasi sacrificio, oltre che navigatori intrepidi e audaci. Possiamo davvero dire che la Liguria è stata fatta dai Liguri con quello spirito: tutto l'anfiteatro di colline e montagne che scendono sul mare da Ventimiglia a La Spezia, a volte in modo ripido ed impetuoso, è stato plasmato in migliaia di anni di epico lavorìo attraverso fasce e terrazzamenti realizzati pietra su pietra con muretti a secco che hanno permesso di rendere questa terra un giardino profumato che si affaccia sul Mediterraneo, integrazione unica al mondo, di uomo e natura nella creazione del paesaggio. Anche Albisola è stata fatta dagli Albisolesi e la ceramica ne è una parte importante, che un occhio attento può ritrovare ancora oggi passeggiando per il paese, nonostante i cambiamenti del tempo, e ci riporta sempre a quella antica descrizione di Strabone. Dicevamo dei testi dedicati ad Albisola: tanti bei scritti di critici importanti su questa o quella corrente artistica, tante date, tanti personaggi, che vedremo in seguito, tanti documenti ma poco spazio a questa terra, alle sue donne e ai suoi uomini, ai suoi artigiani, ai suoi laboratori, al suo ambiente naturale così armonicamente antropizzato. Perchè il mondo che ruotava attorno alla ceramica è riuscito anche a modificare l'aspetto visivo di un intero borgo. Non ne parliamo solo al passato alla ricerca di un idealistico tempo perduto, secondo un vizio caro a molti incapaci di valutare il presente e pensare il futuro, perchè fortuna vuole che ancora oggi esista ad Albisola una realtà di laboratori ceramici di altissimo livello e di eccezionale tradizione storica, non molti per la verità, e a conduzione famigliare, ma capaci di coniugare una tecnica millenaria con la nuova creatività, come è il caso delle ceramiche Giuseppe Mazzotti 1903, e anche perchè a volerli cercare i segni di quel tempo sono ancora visibili. Ne parliamo con suggestione ed emozione, con l'intento di suscitare questi sentimenti in chi vorrà avvicinarsi a questo mondo per imparare ad amarlo e a godere dei suoi valori, anche nei suoi aspetti più nascosti e per questo sorprendenti. Proviamo a viaggiare nel tempo e partiamo da una foto di fine '800 del borgo di Albisola Marina, scelta tra le rare immagini che sono giunte sino a noi, concentrandoci su questa parte di una Albisola composta anche da Superiore, verso l'entroterra, e dal Capo verso Levante. Le case danno direttamente sulla spiaggia: l'Aurelia come la intendiamo oggi, piena di macchine e di traffico ancora deve arrivare. Nel 1910 arriverà la strada a dividere per sempre la spiaggia dalle case, e qualche anno più tardi l'Aurelia che unisce Albisola con Savona. Ma in quegli ultimi decenni dell''800 per andare nella vicinis-



Ceramiche albisolesi degli anni '30, collezione privata.

Deumidificatore, Roberto Giannotti, 2006.

sima Savona, che affianca Albisola nella nascita di questo antichissimo distretto ceramico attorno alla fine del XIII secolo, bisogna inerpicarsi lungo una strada tortuosa all'interno del promontorio roccioso che divide le due località, altrimenti l'unica soluzione, spesso quella più usata, è andar per mare per coprire un semplice chilometro e mezzo di distanza. Parto da questa foto perchè l'immagine è molto vicina anche a quello che doveva essere Albisola nel '700, nel '600 ... forse ancora prima, quando i cambiamenti del paesaggio e delle società prima dell'età industriale non erano così repentini, come è stato dall'800 ad oggi. Per questo motivo quella foto è un'istantanea che galleggia sospesa nel tempo, col reticolo di case medievali dal quale emergono chiese, grandi ville rinascimentali, sei e settecentesche: è uno scenario immobile da un tempo apparentemente lento ed infinito che sta per modificarsi repentinamente, molto più vicino ai 5 secoli precedenti che ai 50 anni a venire. Come ricorda Dede Restagno, storica e studiosa albisolese, nel 1882 il catasto di Albisola Marina annovera ben 23 fabbriche di pentole e ceramiche, delle quali dieci situate a ridosso della spiaggia. Il motivo era molto semplice. Le pentole e i vasi in terracotta venivano posti ad asciugare al sole sulla spiaggia, in lunghe file come testimoniano alcune magnifiche foto d'epoca. E sempre quelle stesse pentole e ceramiche di varie fogge e decorazioni da quel largo arenile venivano caricate dalle donne del paese direttamente sui leudi, le vele latine che solcavano il Mediterraneo, tenendole in equilibrio sulla testa e camminando attraverso sottili passerelle in legno che collegavano questi piccoli velieri alla spiaggia. Era come un ricamo sottile che incorniciava la battigia, file e file di pentole stese al sole con vista sul mare, proprio su quella spiaggia naturale che oggi è occupata dagli stabilimenti balneari albisolesi, nuova vocazione del territorio che già in quegli anni muoveva i primi passi di un turismo nascente e contendeva alle fabbriche di stoviglie questo spazio tra il mare e le case. Poi c'erano gli aspetti più strutturali. 23 fabbriche di pentole significavano fornaci a legna, dalla complessa architettura a torre con volte di mattoni, spesso derivate da strutture più antiche tenute in uso per secoli. Diverse sono ancora presenti nel tessuto del centro storico, come la Fornace Alba Docilia, oggi restaurata ed utilizzata come sede di mostre, o quella situata in via Isola dove ha sede il Circolo Amici della Ceramica N.Poggi, dai muri cinquecenteschi. Ma non basta. I vicoli del centro storico, che correvano ad unire nuclei di case, che circondavano le fabbriche di stoviglie e ceramiche, avevano una inconsueta struttura a mattoni aggettanti, un filo di mattoni interno e uno che sporge un po' in fuori, e così per un'altezza di circa due metri. Oggi si è persa memoria ma tutto questo era fatto perchè in questi filari di mattoni si premevano palle di argilla ad asciugare per perdere un poco di umidità, durante le varie fasi di lavorazione e di raffinazione delle terre. Esistono ancora diversi vicoli che, a dispetto del tempo, hanno mantenuto questa struttura, fatta per uno scopo produttivo ben preciso, e altro non sono che un pezzo di storia della ceramica albisolese, oltre che architettura unita a funzione, storia del lavoro, identità del territorio.Tra gli spazi conservati emerge per il suo fascino lo splendido scenario di Pozzo Garitta, piazzetta medievale miracolosamente giunta sino a noi nella sua struttura originaria, dove si fa ceramica da sempre e dove proprio la dinastia dei Mazzotti aveva mosso i passi di una storia più che secolare, nella sua prima sede, come ricorda una targa apposta sulla parete di un antico edificio. E anche nelle viscere dell'attuale fabbrica G.Mazzotti 1903 nata a fianco del torrente Sansobbia, nella parte più antica, è presente una parete con i mattoni alternati, un po' in fuori e un po' in dentro, realizzata proprio per quello scopo. Per lavorare e decorare la ceramica erano necessari smalti e ossidi, minerali che venivano macinati in grandi mulini ad acqua costruiti nelle vicinanze. Le tante fabbriche della costa avevano bisogno di una enorme quantità di materie prime, oltre che di una grande quantità di legname reperito nei boschi rigogliosi dell'entroterra savonese e albisolese. Per questo la valle dell'Ellero, che si dipana nell'entroterra subito dietro Albisola, era costellata da magnifici mulini da colore muniti di una rete intricatissima quanto precisa ed efficiente di beudi che convogliavano dove serviva l'elemento motore, l'acqua, che faceva muovere enormi ruote di legno e ferro. Qui il tempo ha agito più duramente, ed è oggi più difficile trovare le tracce di questa architettura rurale operosa ed affascinante che aveva anche un fondamentale ruolo di difesa del territorio e delle falde acquifere, oggi purtroppo

venuto meno, che permetteva la gestione di orti generosi in questa piana albisolese ancora celebre per la qualità dei suoi ortaggi, negli spazi coltivati che resistono alle estensioni edilizie. Ma torniamo sulle fornaci della costa: cuocere la ceramica con la forza e l'energia della legna era un'impresa ardua, possiamo oggi solo immaginare la perizia di quegli artigiani, veri maestri del fuoco, capaci di pianificare cotture di oggetti di incredibile bellezza, attraverso una tecnica rimasta immutata per circa duemila anni, che necessitava una attenta preparazione, lunghe ore di cottura, un meticoloso controllo delle temperature dove il fattore umano era determinante. Le ceramiche erano spesso protette da fumo e fiamme dentro appositi contenitori in ceramica non invetriata, le "caselle", in uso fin dal '500: sorte di cilindri di terracotta di varie misure con innumerevoli fori ad altezze precise permettevano di accogliere piatti e stoviglie sovrapposte pronte da cuocere inserendo nei fori degli appositi chiodi di terracotta, che li separavano tenedoli sospesi uno dall'altro, oppure altri tipi di distanziatori, come le "zampe di gallina" che lasciavano i tre caratteristici fori nello smalto dove si attaccavano alla superficie del piatto. Era dunque un materiale da lavoro che andava continuamente rinnovato e soggetto a veloce deperimento per gli sbalzi continui e l'esposizione alle alte temperature. Quando le caselle si rompevano però non venivano gettate via, ma entravano a far parte del paesaggio. In tutte le bellissime crose di Albisola come in quelle di Savona, che risalgono verso la collina unendo borgate e casali isolati, dove i muri non sono stati coperti da intonaco ma lasciano vedere la loro tessitura muraria originaria, sassi, pietre e mattoni sono intervallati ed alleggeriti da migliaia di frammenti delle caselle. Sono come pagine di un libro, storie artigiane di lavoratori della ceramica, è il DNA di Albisola, un elemento di filamento genetico che è lì, sotto i nostri occhi, a dirci che non siamo in un luogo qualunque. Oggi quando parliamo di muri pensiamo sempre all'accezione più negativa: ma in questo caso è un ricamo del paesaggio, una suddivisione di spazi a misura d'uomo, non opprimente, ma che anzi permette di unire luoghi e persone, avvolti in ogni stagione dai profumi di fiori e alberi, e accompagnati dalla visione di rami di limoni, aranci, fichi, olivi, palme che spuntano sopra l'ultimo filare di mattoni e di pietre. Ogni volta che ne riconosco qualche frammento fissato nella malta come una piccola isola è un'emozione che si rinnova e mi fa immaginare come in un viaggio a ritroso nel tempo tutto il lavoro e la funzione svolta da quel frammento di casella, le persone che lo hanno messo nel forno e rimesso a posto più volte, le ceramiche che sono uscite di lì, protette dal fumo e dalle fiamme della fornace. E' straordinario come una lavorazione artigiana abbia potuto avere tante e tali implicazioni sul paesaggio, sull'architettura, sull'ambiente, sulla vita di generazioni di donne e di uomini, nelle più disparate professioni, dai tornianti alle decoratrici, dai taglialegna ai fornacianti e agli smaltatori, dalle portatrici di pignatte ai marinai che solcavano il Mediterraneo per vendere direttamente dai leudi le loro ceramiche nei porticcioli di Corsica e Sardegna, cosa che avveniva fino ai primi anni del secondo dopoguerra. Poi ci sono gli elementi che, mandati in discarica, entrano nel paesaggio in modo più casuale. Così nelle spiagge di Albisola, oggi frequentate da migliaia di turisti, oltre ai vetrini che tutti da piccoli abbiamo raccolto sulla battigia si ritrovano frammenti di pignatte, un'ansa di pentola, pezzi di coccio rossastro arrotondati da decenni di onde. Il design futurista realizzato ad Albisola negli anni '30 è riuscito a rispettare questa storia, ed è stato un momento di grande creatività, dove l'ingegno delle menti più originali del tempo si è unito alle capacità artigianali di altissimo profilo presenti ad albisola. Qui la ceramica era tutto, può essere ancora molto: l'importante è che possa ritornare ad essere sogno, gioco, emozione, come nelle opere dei designers che hanno sperimentato la ceramica nella Manifattura G. Mazzotti 1903. Per tutti è stato sorprendente confrontarsi con la vicenda artistica albisolese.

Dunque questo è il "design urbano" di Albisola. Avere sempre bene in mente l'identità storica del territorio ed in parallelo aprirsi al mondo, credo sia il giusto approccio per provare a creare una nuova grande stagione della ceramica albisolese rispettandone i valori. Noi ci stiamo provando. La sfida di raggiungere i mercati che contano in un momento così difficile e di presentare le nostre idee a cospetto delle migliori esperienze del design internazionale, è troppo bella ed affascinante per non essere raccolta e combattuta.

Ceramiche albisolesi degli anni '30, collezione privata.

Deumidificatore, Roberto Giannotti, 2006.

STORIA DEL DESIGN CONTEMPORANEO TRA ECO DESIGN E DESIGN D'IMPRESA

TAM TAM, indirizzi di Design alle superiori,
Accademia e Università i nuovi confini nella formazione

di Rolando Giovannini

Se la Triennale si occupa in questi giorni di Design d'impresa, dando rilievo alla necessità di una strutturazione del ruolo e del mestiere del Designer ("*Un Designer per le Imprese*", 20 novembre - 3 gennaio 2013, a La Triennale di Milano, con coordinamento di Rodrigo Rodriguez e la presenza del designer Antonio Citterio), e se l'ISIA di Faenza celebra ufficialmente i suoi trenta anni di attività nel perfetto design, quello ideale, quello che sente i trends carpendone l'essenza seppur senza epocali compromessi, le nuove frontiere si muovono verso l'*eco design*.

Quest'ultimo si definisce come quella branca della progettazione che non si occupa solo delle interazioni tra nuovi materiali e ottimizzazione dei processi (come teorizza il design d'impresa), oppure di una funzionalità giocata sui canoni dell'estetica, della riproducibilità seriale, caso mai avulse dalle forme decorative e più dedite all'aspetto ergonomico, tipico del bel design e comunque della Scuola Italiana. Si esprime invece nel porre al centro del progetto l'idea della sostenibilità, attorno a cui ruotano l'universo dei materiali, i cambiamenti di costume e di esigenze, la mescolanza ed interazione delle straordinarie diverse culture del Pianeta, la gestione commerciale, di comunicazione e di sviluppo del prodotto.

L'argomento è trattato sia dal punto di vista teorico che divulgativo - vedi l'articolo di Michela Tamburrino, *"Il Design verde e solidale ricicla il passato nel futuro"* (da "La Stampa", domenica 18 novembre 2012) - e gli oggetti, le applicazioni stanno prendendo la via della diffusione.

D'altronde il tema era appena enunciato quando nel 2000 Paolo Ulian vinse il Premio riservato ai giovani designers al Salone Satellite (nell'ambito dei Saloni del Mobile a Milano, con tre oggetti: *il Tavolino Cabriolet*, con il piano che si alza e diventa schienale, l'appendiabiti/svuotatasche *Bowl*, la lampada *Palombella* fatta con la cuffietta da piscina), e nel recente perseguito durante un workshop con dodici allievi ISIA nel novembre 2011 dal titolo *"Tempi supplementari"*, relativo a *"Progetti creativi per la reindustrializzazione degli scarti di produzione"*, con catalogo aperto da una frase di Paolo Ulian: "Sto seduto nella mia stanza, e penso". Il concept tratto per condurre le attività con gli allievi a Faenza sottolinea la ricerca di materiali (scarti di lavorazione) che possano essere costanti e continuativi nel tempo e l'obiettivo primario sta *nell'indagare le vocazioni funzionali e simboliche che ogni frammento di materiale possiede naturalmente, per poi esprimerle attraverso il progetto*.

Quindi oggi c'è di certo un doppio binario di progettualità alta. Il primo, ampio, maggiormente associato alla creazione e realizzazione delle cose facili da comprendere, generalmente belle, accoglienti e affascinanti o di moda.

L'altro, quello della sperimentazione, sotteso alla diffusione di una mentalità diretta al recupero, al non disperdere, al risparmiare, al generare energia.

La ceramica in questo contesto deve fare bene i conti con la propria indiscutibile valenza. Concettualmente Paolo Polloniato, quando rigenera forme (che definisce sculture) assemblando parti di diversi originali oggetti funzionali derivanti dal ricco antico repertorio di Nove, realizzati per colaggio in pasta bianca, dà nuova vita

Logo di TAM TAM

Paolo Polloniato,
"Metamorfosi", 2012.
Metamorfosi di una vasca modello originale 1800 Manifattura Barettoni, già Antonibon, Nove (VI); terra bianca con smalto bianco, cottura 980°, dim.: 44x37xh47 cm.

Paolo Ulian,
"Una seconda vita".
Centrotavola in ceramica.
Modello realizzato per la Biennale di Ceramica di Albissola 2007. Attese Edizioni.

I piccoli fori a tratteggio delineano all'interno del centrotavola una serie di forme ellittiche che in caso di rottura potrebbero "salvarsi" e quindi, svincolarsi dal contesto del centrotavola acquisendo una propria autonomia di piccole ciotole. La rottura accidentale può trasformarsi così da evento negativo a evento generatore di nuovi stimoli e nuove realtà. Mi piace pensare che questo oggetto possa essere un sorta di ammonimento a non disfarsi delle cose con troppa facilità, nemmeno quando, apparentemente, sono solo dei cocci.

a frammenti di oggetti architettandoli in curiosi e talvolta buffi, di certo barocchegianti elementi. Una nuova vita sia compositiva, funzionale e spaziale data alla materia arcaica, ai modelli del passato, a cose destinate e dirette ad un disuso ipotetico lungo decenni. Oggetti che, come un balocco, si ricompongono, riprendono vita, acquistano una sintesi di energie.
Questi sono oggetti-sculture che potrebbero fare parte di un nuovo design perché appartengono alla più pura tradizione del materiale, della tecnologia di riproduzione, della ricerca ed innovazione estetica e della funzionalità talvolta solamente leggibile sotto l'aspetto decorativo e ornamentale.
Anche i quattro vassoi in plexiglas contenenti ciascuno dodici esaedri in ceramica policroma, per un totale di quarantotto elementi (novantasei tetraedri accoppiati) e centonovantadue possibilità combinatorie di colore (di Umberto Boschi, in *"Cretetra"*, 2009), appartengono ai giochi dell'educazione visiva resa oggetto ceramico, divenuta materia concreta di calcolo e di abbellimento.
Il 17 novembre del corrente anno 2012, al MIC - Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza il Direttore Claudia Casali (insignita nel 2011del Premio detto *"Oscar della Ceramica"*, congiuntamente al predecessore Gian Carlo Bojani, entrambi riconosciuti per Sezioni connesse alle aree della Critica contemporanea e agli Studi storici dell'Arte della Ceramica, riconoscimenti attribuiti pubblicamente dall'ISA - Liceo Artistico *"Ballardini"*) e Iosune Ruiz de Infante (critica d'arte e curatrice della Mostra) hanno presentato la colossale opera di Guerrino Tramonti in *"La Magia del Colore"*, complesso di opere appena rientrate dal Giappone. La rassegna, fatta di centocinquanta lavori, rappresenta il compendio della ceramica sia sotto l'aspetto del figurativo modellato, stilistico, che delle tecniche, dei materiali spazianti dalla maiolica al grès più o meno cristallizzato. Alla collezione non sono estranei i temi della ricerca e produzione destinata alla serialità, come i servizi per le bevande del the e del caffè, e al rapporto con la committenza, come il *"Terzo Cielo di Castelli"*, monumentale soffitto in ceramica smaltata, opera collettiva risalente al periodo 1953 – 1958, quando l'artista Tramonti dirigeva la Scuola d'Arte di Castelli, apparato ceramico ideato assieme ai Maestri Serafino Mattucci, nato a Philadelphia, e Arrigo Visani, romagnolo. L'opera venne prodotta con la collaborazione degli Studenti nell'estate del 1954, in previsione dell' esposizione alla Decima Triennale di Milano, nella sezione dedicata agli Istituti d'Arte.
Sul tema degli interventi ceramici d'architettura e dei soffitti, dice la Prof. Carla Marotta, Dirigente Scolastico Reggente dell'ISA-Liceo Artistico di Castelli d'Abruzzo una delle sedi più autorevoli dell'Arte ceramica italiana: *"Fra le tante realizzazioni in ceramica, un'attenzione particolare va ai "soffitti", oggetti di arredamento che identificano con decisione il gusto di un ambiente. La distanza costante dell'osservatore dal manufatto interviene fortemente nella valutazione estetica dell'insieme, consentendo di percepire come omogeneità cromatica il gioco dei colori, specialmente se caratterizzati da frequenze multiple l'una dell'altra"*.
Ma l'aspetto del design attraversa anche l'argomento della formazione. Trenta anni fa solo quattro ISIA (Firenze, Roma, Urbino e Faenza) erano tecnicamente deputati alla formazione dei progettisti (questa la dizione estesa: Istituto Superiore per le Industrie Artistiche, Scuole originate da una "Sperimentazione" delle Accademie di Belle Arti). In realtà il design italiano, così significativo e internazionale dal Secondo Dopoguerra, era interpretato da architetti, peraltro con straordinaria competenza e con il supporto di aziende veramente capaci di trasformare una idea in prodotto, cosa questa che Massimo Morozzi indica come la vera forza del design Made in Italy anche nell'attualità. Esiste anche una visione lirica del design; ad esempio Mario Cananzi, autore con Roberto Semprini del celebre "Tatlin" nel 1989 per Edra, dice: *io ho sempre pensato al design come alla ricerca dell'altra risposta, della seconda lettura, della chiave dialettica racchiusa nel dubbio: "E se invece fosse così?"*. E Marco Merendi, pure designer, nel concept per la descrizione di una sua inedita vasca "AMARCORD" in rame parla di: *"…una vasca dalla forma iconica, lineare, semplice, che evocasse i tempi passati ma allo stesso tempo avesse dimensioni e forma per*

vivere negli ambienti della nostra quotidianità...". La teorizzazione di un proprio pensiero progettuale, di una linea, di un oggetto, che oggi si usa definire concept, è la sintesi di competenze, di conoscenze, di sensibilità progettuali, che risentono pure del background degli studi.

Il divenire Licei Artistici delle varie *Sezioni* di *Arti Applicate* di un tempo, del tipo vetro, metallo, oreficeria, corallo, legno, ceramica, diffuse su tutto il territorio nazionale come Istituti Statali d'Arte, ha portato ad un maggior interesse da parte dei giovani delle Superiori all'arte e nel contempo ad un consolidamento della preparazione culturale degli Studenti, non solo nelle discipline umanistiche ma pure nell'indispensabile e imprescindibile lingua inglese e nel campo dei supporti informatici. La diffusione della base di allievi porterà alla necessità di strutturare uno sbocco universitario ed accademico post esame di stato. Non è infatti possibile che un liceo non offra alla sua conclusione un ambito di approfondimento coerente, con un titolo di studio che conta.

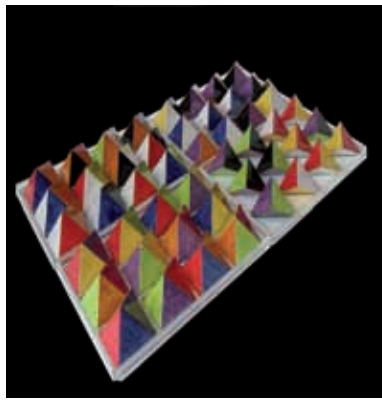
L'idea che lo Scrivente ha più volte e con diversi mezzi enunciato è che si addivenga ad un corso universitario anche biennale post laurea di primo livello "piegato, orientato" alla Ceramica. Laureati del mondo potrebbero affollare le nostre scuole (e i nostri Centri così famosi per la maiolica e oltre) e dare il giusto rilievo sia alla cultura del passato che alla ricerca contemporanea anche industriale del settore. Parimenti, un corso all'Accademia anche di primo livello triennale sarebbe diretto ai maturati. Studi specifici con Lauree/Diplomi corrispondenti concluderebbero così degnamente e adeguatamente il ciclo dei licei, oggi giustappunto più ampio. La ceramica deve avere propri referenti al livello più alto, non può più lasciarne la gestione a chi se ne occupi saltuariamente. È anche un modo per riprendere nel contemporaneo la ricerca, l'approfondimento teorico, la creazione di nuovi baluardi culturali e di linguaggio di una disciplina proiettata nel futuro.

Se due decenni fa non si poteva facilmente comprendere il valore delle connessioni e l'approssimarsi di Internet e pochi anni orsono il ruolo di Facebook, merita di essere conosciuta e diffusa nel campo della formazione la nuova idea di *TAM TAM*, il cui Direttore Alessandro Guerriero così definisce l'attualità del design: *"Pensiamo che in futuro sia giusto indicare alle persone anche l'aspetto metafisico degli oggetti, allora facciamo cose oniriche e simboliche stando sul bordo degli strapiombi"*.

Circa la formazione sulle attività visive, ecco *TAM TAM*, una scuola estrema. Qui una sintesi: *"Apre a Milano, è una scuola di eccellenza e si occupa di attività visive. E' una scuola gratis. Nasce da un'idea di Alessandro Mendini, Riccardo Dalisi, Alessandro Guerriero. I suoi Maestri sono importanti e il loro intervento è un dono. Gli spazi sono in prestito, non esiste struttura, i suoi luoghi sono molti. La sua sede principale è ospitata a Milano presso la NABA. Chiunque può accedere alla scuola e i laboratori hanno durata variabile. Ogni Maestro decide in modo autonomo il tema del suo intervento. L'impegno temporale dei Maestri è a loro discrezione. I maestri vengono coadiuvati da gruppi di collaboratori. I primi Maestri sono: Maurizio Cattelan, Maurizio Corrado, Beppe Finessi, Duilio Forte, Anna Galtarossa, Anna Gili, Franco La Cecla, Francesca Alfano Miglietti, Marcello Morandini, Mauro Panzeri, Lorenzo Palmeri, Gianni Pettena, Mario Piazza, Marco Poma, Franco Raggi, Franco Summa, Giacinto Di Pietrantonio, Martino Gamper"*.

Scorrendo il documento interpretabile come "Manifesto" datato luglio 2012, si ha l'idea dell'innovazione profonda che propone. Forse in futuro i crediti si acquisiranno con molte delle modalità descritte. Nel documento originale si legge: *"La scuola TAM TAM non è, innanzitutto, una scuola, perché non ne prevede il flusso più tipico, che è il passaggio di nozioni, modelli, tecniche e metodi da un piccolo gruppo che sa verso un grande gruppo che non sa. La scuola TAM TAM non appartiene a colui che sa, né a colui che non sa, non si svolge tramite insegnanti e allievi. Si svolge proprio solo fra coloro che assieme intendono scoprire e scegliere nozioni, modelli, tecniche e metodi che gli si addicono"*.

Il ruolo poi di Tullio Mazzotti nelle *"Ceramiche Giuseppe Mazzotti 1903"* è stato nella ricerca: il Laboratorio sempre aperto, la sapienza e dedizione alla materia, la generosità e gratuità nella realizza-



Umberto Boschi,
"Cretetra" 2009.

I minerali argillosi per lo più consistono in tetraedri di silice e ottaedri di allumina. Questa struttura è stata fonte di ispirazione per un'opera che presenta più modalità compositive nel suo essere oggetto di serie. Sono presenti 4 vassoi in plexiglas contenenti ciascuno 12 esaedri; in ceramica policroma dipinta a mano, per un totale di 48 elementi (96 tetraedri accoppiati) e 192 possibilità combinatorie di colore.

Guido Venturini,
"All-time", Alessi 2012.
Set per la tavola.

Mario Cananzi e Roberto Semprini, "Tatlin" 1989. Produzione Edra.

zione degli eventi e dei concreti oggetti, per concludere lo straordinario prestigio hanno consentito in modo pressoché costante di rinnovare le idee, di rendere tangibili disegni, talvolta solo schizzi, in manufatti reali, materializzati, funzionali. L'idea è quella della produzione di Bottega, ma la distanza verso l'oggetto riprodotto serialmente è breve. È così che Roberto Giannotti, Tullio Mazzotti e tra gli altri Rolando Giovannini hanno ideato collezioni, formulato una lettura della ceramica in termini culturalmente contemporanei, non disgiunti dal percorso milanese della progettazione e dall'uso proprio delle tecniche appunto "di Bottega" suggellate dagli artisti Futuristi che la frequentarono.
Per concludere questo *landscape* sull'attualità del design occorre fare riferimento ai concorsi, ai quali il "design" è soggetto. Sembra quasi si tratti sempre di una prima volta. Ma la competizione è ricerca e confronto, è sapersi presentare, quindi giova.
I templi italiani osservati e analizzati da tutto il mondo sono La Triennale, I Saloni, i Fuori Salone, le tante edizioni di Abitare il tempo, l'edizione AbitaMi che ha premiato nel 2011 Alessandro Guerriero e Alchimia, il costante e autorevole Cersaie di Confindustria Ceramica con Elio Caccavale, Stefano Mirti e chi qui scrive per il 2012.
Da ultimo un pensiero sul termine design (ora da molti celebrato) e l'accezione ceramica. L'industria oggettistica e d'oggetti funzionali per la casa (si pensi a Guido Venturini impegnato su più fronti anche ceramici per Alessi, che dice: *"Il design, come tutta la creatività umana, appartiene a quella pratica del sorriso che riaccende il sole e le stelle, rinnovando continuamente la terra"*), del sanitario (si pensi ad Antonio Bullo per Roca, Spagna), delle piastrelle (progettate nel tempo da tutti i designers, stilisti del fashion, ceramisti e artisti della arti visive), fa design quando congiunge straordinari ed eccellenti processi di fabbricazione ad oggetti disegnati, pensati per la maggior funzione e l'alto grado estetico stilisticamente contemporaneo. Le collezioni firmate e redatte in tirature limitate, quali le storiche Sestante, Memphis, Tendentse, Ollo Design, fanno design perché sono garantite - al di là del processo tecnologico e della non certo ampia iterazione - perché simbolo d'Autore e punti di alta ricerca e comunicazione. Per le piccole manifatture o per le Botteghe, si usa dire design quando non solo è garantita una forma di serialità, di funzionalità - anche meramente decorativa- dell'oggetto, ma soprattutto quando la forma riassume ed esalta la poetica contemporanea, solo alterata di quel quid che il designer, l'artista e l'artigiano vogliono porre in essere. Non è quindi la stravaganza che fa design come, al contrario, una sterile semplificazione delle forme, nonché composite aggettanti appendici combinatorie che hanno riscontro solo nel pur importantissimo intimo io dell'artista. Tuttavia può esistere un *"design territoriale"* che combini sapientemente cultura storia stilemi del luogo con oggetti d'uso oggi. Sul tema della sostenibilità non si risparmino moniti al rispetto delle norme sulla sicurezza pure nella qualità dei prodotti e delle materie prime e continui e costanti tentativi di recupero degli scarti e dei depositi di lavorazione, all'uso delle vecchie scorte, all'impegno di studio sui nuovi materiali prodighi di sorprese, come i sinterizzati, i geopolimeri, alla definizione di nuove funzioni e pure alle sapienti valutazioni sulle modalità energetiche e di gestione delle temperature nella conduzione dei forni.

Caterina Di Michele, "Arianna", 2011. Lampada con avvolgicavo, da "Tempi Supplementari", Workshop di Paolo Ulian, ISIA Faenza. Prototipizzazione FALC, Faenza.

24,5Ø
16Ø

COS'É IL DESIGN ?

Testo di Roberto Giannotti

Marco Zanuso
Il design... non (deve) essere considerato una disciplina nuova, ma piuttosto l'adeguamento metodologico e l'operazione di integrazione della progettazione tradizionale alla nuova realtà della produzione e del consumo. (1965)

Sergio Pininfarina
Il design è l'arte di creare i singoli oggetti che fanno parte della realtà quotidiana dell'uomo, conferendo ad essi, anche i più umili, una dignità estetica che ne esalti le funzioni precipue. (1979)

Mario Bellini
Il design si propone come la possibilità più avanzata ed esplicita di realizzare una completa esperienza artistica.

Bruno Munari
L'individualismo porta alla furberia, allo sfruttamento dell'ignoranza a proprio vantaggio, all'egoismo all'imbroglio, alla complicazione delle cose semplici, alla violenza. Io sono invece per la collettività, per la crescita culturale e collettiva, per questo, pubblico nei miei libri, tutto quello che come artista e designer ho imparato, perchè anche gli altri possano capire e fare. Io sono convinto che una persona vale per quello che dà alla collettività, e non per quello che prende.

Enzo Mari
Poichè ciò che viene realizzato deve essere utile alla collettività, è fuori di dubbio che essa debba essere in grado di influire coscientemente sulla qualità dei prodotti...il design...quindi partecipa al divenire storico, quindi non può non affrontare problemi nuovi e non può che mettere in crisi la cultura in atto.

Giò Ponti
Oggi penso che in luogo d'"accademia" è meglio che questo capitolo si chiami "ispirazione classica" perchè dipende dall'enorme impressione che ebbi, vivendo durante la guerra, nei periodi di riposo dal fronte, in edifici del Palladio e nella possibilità di vederne più che potevo... Un'ispirazione classica ha guidato anche la produzione di ceramica, il primo design da me fatto, senza sapere che si chiamava industrial design.
Io mi sono occupato più dell'esrepssione decorativa che non della tecnica ceramica, ceramica in blu e oro incisa a punto d'agata.
...Fui profeta dicendo che tutto deve essere colorato. L'arte moderna è profezia o non è. Disse Picasso "tomber dans la vide" che io interpreto come "tomber dans la future". L'arte grafica e il design sono le due espressioni effettive dei tempi moderni.
(autobiografia lampo – 21/2/1977 – a commento dei suoi lavori e dei suoi interventi).

brani tratti da "Atlante del design italiano 1940-1980"
Alfonso Grassi – Anty Pansera
Gruppo Editoriale Fabbri, Milano 1980

Spesso e volentieri ci si interroga su cosa è il design, chi è e cosa è un designer.
Ci sono citazioni di celebri personaggi, ne riportiamo alcune che sono di grande interesse.
Tuttavia è talmente esteso e vasto il campo, talmente soggetto alla creatività e al cambiamento, che per forza di cose credo sia impossibile aspettarsi una semplice definizione univoca.
C'è chi insiste sulla funzionalità degli oggetti, chi invece mette in evidenza la bellezza delle forme, a volte anche la loro inutilità.
C'è una visione più industriale che mette insieme tecniche e livelli di prezzo, accessibilità, ingegnerizzazione, e c'è una visione più emozionale che fa diventare un oggetto apparentemente inutile come straordinariamente necessario per quello che sa suscitare nel cuore e nella mente.
E poi c'è l'equilibrio tra funzionalità, messaggio ed emozione, ed è qui che si raggiunge il massimo, il capolavoro. Un po' come la Cappella Sistina che è un insieme di conoscenze di alta ingegneria insieme alle massime espressioni dell'umanesimo, della pittura, della scultura, di tutte le arti.
Perchè questo è un punto da chiarire. Se ragionassimo solo in termini razionalistici e di funzionalità, non potremmo parlare nella nostra esistenza di musica, di arte, di poesia. C'è un superfluo che, in realtà, è straordinariamente necessario.
La sola razionalità ci ha portato a rendere il mondo forse più funzionale, ma terribilmente più brutto.
Tutti gli scenari architettonici dell'uomo dal secondo dopoguerra ad oggi parlano, nel 90% dei casi, di scempio non solo del paesaggio naturale, ma anche di quello umano costruito nei secoli precedenti. Non basta la razionalità.
Cerchiamo qualcosa di più, quel qualcosa che fa parte dello spirito, delle emozioni che si scatenano osservando la natura, un cielo stellato, e che ha fatto affrescare i nostri antenati le caverne che abitavano di immagini e simboli: non potevano vivere ugualmente senza? No, evidentemente. E la mia frase che ripeto sempre, è la mia filosofia: come il sole colora i fiori, l'arte colora la vita.

IL DESIGN SECONDO OSCAR ALBRITO

Il design anzi l'art design come ho pensato di intitolare la disciplina di lavoro che questa esposizione illustra – la definizione è piaciuta ed accolta con entusiasmo dal mio compagno di avventura l'Arch.Roberto Giannotti, anche lui designer – perchè art design vuole significare che l'arte e il design non sono due espressioni creative diverse ma concorrono intersecate a realizzare un progetto che ha in sé oltre alle qualità creative che l'arte esprime, anche quelle funzionali, pratiche e semplici che l'uso del design ci riserva.
Perchè art design nella ceramica di Albisola? Non soltanto perchè ad Albisola l'artigianato ceramico è di grande qualità e viviamo immersi nella ceramica e nella sua storia, ma perchè questa materia ha tante qualità e si presta a infinite stimolazioni creative e quindi a molte interpretazioni.
La ceramica nasce da un materiale povero, duttile, elastico, morbido che una volta formato essicato e cotto a circa 1000 gradi diventa duro e resistente.
La ceramica è adatta ad ogni dimensione, decorazione, rivestimento di smalti vetrosi e di ingobbi vari. Il prototipo di un oggetto di ceramica, si può realizzare con un minimo di attrezzature in un piccolo laboratorio artigiano o studio. Ecco perchè art design vuole significare artigianato e design oltre che arte e design. Sono certo che ad Albisola (che è sempre stata all'avanguardia e attenta a tutte le forme artistiche – vedi futurismo ecc.) esiste la professionalità degli artigiani ceramisti di collaborare alla creazione di prototipi da produrre in minima quantità nei loro laboratori e campioni da riservare per un eventuale produzione seriale da parte delle industrie. Si conoscono infinite forme che la prestigiosa produzione artigianale albisolese ha realizzato nel passato. Sono convinto che questo potrebbe essere la base per creare oggetti dalla linea pulita ed essenziale e dalla grande semplicità d'uso che la ceramica certamente ci può riservare

Oscar Albrito
(da Art Design, 2005)

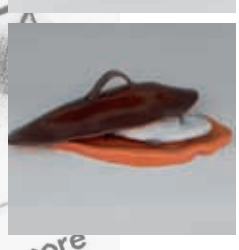
Nel 2005 Oscar Albrito espone insieme a Roberto Giannotti una serie di opere ceramiche di design, realizzate da entrambi nelle Ceramiche Giuseppe Mazzotti 1903 per una mostra presso la Galleria La Stella di Angelo Carossino ad Albisola Capo: è una summa del suo lavoro negli anni precedenti, ma è anche una data simbolo nel rinnovamento del design albisolese.

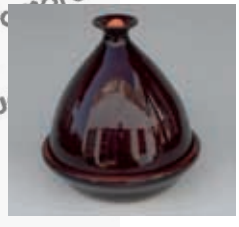
Nella serata di gala nel giardino Mazzotti dopo l'inaugurazione, Tullio, Oscar e Roberto a cavallo del coccodrillo di Fontana aprono una nuova pagina che continua ancora oggi.

Oscar Albrito (Savona 1933, Albisola 2007) inizia negli anni '50 l'attività artistica nel campo della grafica e della ceramica. Si dedica poi professionalmente alla pubblicità e al "Design" aprendo uno studio a Torino, dove vi soggiorna per dieci anni. Di quegli anni sono i numerosi viaggi all'estero che contribuiscono ad arricchire il suo bagaglio culturale e gli permettono di apprendere nuove tecniche e di conoscere nuovi materiali. Sono di quel periodo la serie di gioielli in oro e argento, le sculture in acciaio e ceramica. Partecipa attivamente alla vita artistica albisolese insieme ad artisti locali e ospiti, a colletive e manifestazioni. Nel 1976 apre ad Albisola Capo un suo laboratorio di ceramica: lo Studio A che dirige fino al 1988 dedicandosi allo studio della forma, all'applicazione e la ricerca del "design" nella ceramica di Albisola.

LE PIGNATTE DI ALBISOLA: DESIGN ALLO STATO PRIMORDIALE

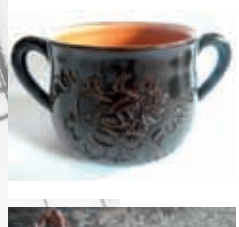
Testo di Roberto Giannotti





Le pignatte di
Tullio Mazzotti.

Le pignatte di
Roberto Giannotti.



Può esistere una sorta di design primordiale? A guardare le pignatte di Albisola, verrebbe da dire di sì.
Parliamo di una produzione seriale ma assolutamente artigianale, con tutta una serie di forme e formati adatti alla funzione principale: quella di cuocere o contenere cibi.
Ci sono foto storiche straordinarie tra fine Ottocento e primi del '900, con le file di pignatte stese ad asciugare al sole sulla spiaggia di Albisola o nei cortili delle fabbriche, o pronte per essere imbarcate.
Le forme sono diverse, anche i nomi della tradizione, secondo le dimensioni e l'utilizzo, il numero di manici e quant'altro.
Ma in tutte emerge una innata eleganza, la semplicità della bellezza: una forma più o meno bombata, "femminile", i manici semplicissimi e armonici, il binomio tra il nero della vernice di manganese esterna e il marroncino arancione dell'interno, per l'effetto della cristallina sulla terra da pignatte, con un aspetto che sostanzialmente è rimasto invariato per qualche secolo.
La tradizione non è sparita del tutto e la pentola di terracotta è ancora presente nel panorama quotidiano della cucina delle famiglie non solo liguri, un po' grazie alle produzioni della Piral che per anni ha prodotto migliaia di pignatte di ogni dimensione sulle rive del Sansobbia, in modo semi-industriale ma con una forte componente manuale - artigianale e che ancora oggi è un marchio storico albisolese sinonimo di qualità, più volte mostrato in riviste di settore e trasmissioni di cucina; un po' grazie anche ad alcune fabbriche che hanno continuato a produrle come una volta, sia pure in tirature limitate, totalmente a mano e al tornio, come le Ceramiche Giuseppe Mazzotti 1903. Le pignatte albisolesi hanno da sempre attratto la mia attenzione, tanto che nel 2003 quando Albisola è "sbarcata" a Santa Teresa di Gallura in un memorabile gemellaggio ceramico, ho finito per usare per la copertina la sagoma di una pignatta che al suo interno mostrava una foto di un leudo mentre veniva caricato di pentole, con un lavoro grafico egregiamente rifinito da Paola Isetta e Ciccio Clemente della Pubblicitalia. Feci preparare in quell'occasione una serie di copertine con la sagoma della pignatta lasciata bianca e vuota, in modo che tutti gli artisti invitati all'evento potessero personalizzarla con il loro segno: il risultato fu una serie di splendide copertine originali d'artista consegnate al Comune di Albisola Marina a ricordo di quell'evento.
La pignatta è diventata non solo il "logo" con il quale firmo da qualche anno i miei lavori, il profilo di una pentola con dentro una Stella, ma anche l'oggetto delle mie rielaborazioni sul tema, come ha fatto del resto anche Tullio Mazzotti. Anche molti artisti l'hanno reinterpretata nel loro lavoro.
Non è possibile resistere ad un oggetto del genere, così semplice e povero ma con una storia popolare così forte, per non parlare dei legami col territorio anche dal punto di vista della storia materiale e del connubio con i cibi e la dieta mediterranea.
La buridda, le seppie con piselli, la zuppa di pesce, solo per citare alcuni piatti della tradizione ligure, cotti nell'abbraccio di una pignatta assumono un sapore e una consistenza unici, irripetibili, lo stesso avviene per altre zone d'Italia, per altre città della ceramica.
Per qualcuno parlare di pignatte potrà sembrare semplice e banale... un qualcosa di terra terra.
Per noi è un pezzetto della nostra storia, ci piace ridisegnarla e, sì, in effetti è proprio terra: la nostra.

IL DESIGN IN FABBRICA: LABORATORIO ALBISOLA

La casa dell'Arte

La Casa Dell'Arte è stata fondata da Danilo Trogu nel 1981 riprendendo il nome di una celebre manifattura albisolese degli anni '20. Il laboratorio sviluppa l'intero ciclo produttivo, dalla foggiatura al prodotto finito, realizzando soprattutto ceramiche che si rifanno all'artigianato popolare ligure ottocentesco caratterizzato dalla produzione di terraglia nera, taches noir e terraglia gialla a stampini. Un particolare aspetto della produzione è la realizzazione in piccola serie, di poche decine di pezzi all'anno, di figurine del presepe tratte da modelli originali della ditta modellate a mano e dipinte "a freddo" , nel rispetto della tradizione albisolese. É negli ultimi 10 anni che è iniziata una collaborazione sempre più intensa con lo studio di architettura 5+1aa di Genova con il quale Danilo Trogu mantiene un costante contatto con consulenze e realizzazioni di progetti in ceramica contemporanea realizzata ad alta temperatura in grès e porcellana. La presenza di artisti è da sempre una costante della fabbrica. La possibilità di vedere realizzati i progetti più particolari, anche attraverso l'esecuzione di modelli tridimensionali e stampi in gesso, l'assistenza tecnica puntuale, i recenti locali appositamente attrezzati e non ultima la felice collocazione nel centro storico di Albisola Capo, a due passi dalla spiaggia fanno della Casa dell'Arte una delle ditte più frequentate da scultori e pittori. Tra i tanti ricordiamo: Kristian V.Hornsleth, 5+1aa, Alessandro Pessoli, Luca Pancrazzi, Nicole Away, Gianni Motti, Claudio Parmiggiani, Gianluca Peluffo, Marisa Merz, Perino e Vele, Cinzia Scarnecchia, Rudy Ricciotti, Adriano Bocca, Momoyo Torimitsu, Domenico Bianchi, Daniel Firmian.

Vaso Tonno, H45, ingobio e smalti
Simone Marzocca, Danilo Trogu
Anno 2010

Lettere illuminate h. cm 35
Alfonso Femia, 5+1aa

Danilo Trogu,
particolare del pannello nella
nuova sede dell'Agenzia Spaziale Italiana
Roma 2012. Grès e porcellana, m 24x2,90

"la casa dell'arte,,
MAIOLICHE

Danilo Trogu

Danilo Trogu, classe '56, diplomato nel 1975 presso il Liceo Artistico "A. Martini" di Savona, diplomato Conservatore e Restauratore della Ceramica nel 1980 presso la Scuola di Ceramica di Albisola, si occupa dapprima del recupero della ceramica popolare albisolese, fondando nel 1981 ad Albisola Capo "La Casa dell'Arte", laboratorio artigiano specializzato in ceramica popolare albisolese e ligure. Dal ripensare l'antico alla proiezione sul contemporaneo il passo è stato naturale. Il design trova spazio sia con oggetti specifici di sua creazione o di designers contemporanei sia con progetti che stanno sul crinale tra architettura, forma e significato, come il pannello in grès della planimetria della nuova sede dell'Agenzia Spaziale Italiana aquisito dal MAXXI di Roma.

Danilo Trogu, Oggetto futurista, 2010
Rivestimento in smalto metallico

Sfere Presuntuose
Gianluca Peluffo, Danilo Trogu, 5+1aa

Portafoto, Gianluca Peluffo, 5+1aa

Lettering da un'idea di Luca Pancrazzi

Ceramiche Pierluca

Le Ceramiche Pierluca, di cui oggi è titolare Dario Bevilacqua, furono fondate da Giuseppe Bepi Mazzotti nel 1989 con la compagna Clara Biagi, rappresentano una summa molto gradevole ed interessante del tessuto cultural-ceramico albisolese. La ditta è situata nella via principale del centro storico di Marina. Da anni la produzione riguarda una attività artigianale che volge il suo interesse ad una ripresa di qualità di stili e periodi della ceramica albisolese, con valide reinterpretazioni, in particolare sui temi dell'art deco e del futurismo, che si possono sovente ammirare nella bella vetrina sulla via. Il fatto che, un laboratorio dalle dimensioni fisicamente limitate come questo, abbia potuto aprire collaborazioni importanti con personaggi di altissimo profilo, come con il designer Ugo La Pietra o, per rimanere in ambito più artistico ma non lontano dal design, come con Guido Giordano, raffinata figura di artista piemontese impegnato in una ricerca espressiva che riguarda anche i materiali e le emozioni, testimoniano di come l'innovazione e il design più avanzato possano convivere anche in una produzione limitata, certamente non nella qualità.
Per lo stesso artista è avvincente entrare in una bottega, grande o piccola che sia, ed essere seguito, ospitato, capire le tecniche, discutere il progetto insieme, confrontarsi sui materiali. Questo deve essere il bello di una Albisola che sappia sempre essere ospitale.

Dario Bevilacqua, "Senza Titolo" - H 72

Dario Bevilacqua, "Bicono tagliato" - H 73

Ugo La Pietra al lavoro presso le Ceramiche Pierluca

Dario Bevilacqua, "Fiore" - H 62

Dario Bevilacqua, "Senza Titolo" - H 79,5

Guido Giordano "Rapporto" - D 40

Dario Bevilacqua

DARIO BEVILACQUA è nato a Savona il 24 settembre 1966.
Inizia l'attività di ceramista nel 1988.
Partecipa a mostre collettive, personali e concorsi
(1° classificato rassegna “Albisola Città d'Arte e Ceramica").
Sue Opere sono esposte permanentemente presso Arredo
Urbano Badalucco e Giardino Museo Mazzotti.
Assiste e collabora con numerosi artisti di fama internazionale.

Dario Bevilacqua, “Separazione Barocca”
piatto D 50

Dario Bevilacqua, “Frattura Diagonale”
1x1 mt

Dario Bevilacqua, “Ali Barocche”
piatto D 50, max 62

Dario Bevilacqua, “Separazione in Linea”
piatto D 50

Ceramiche San Giorgio

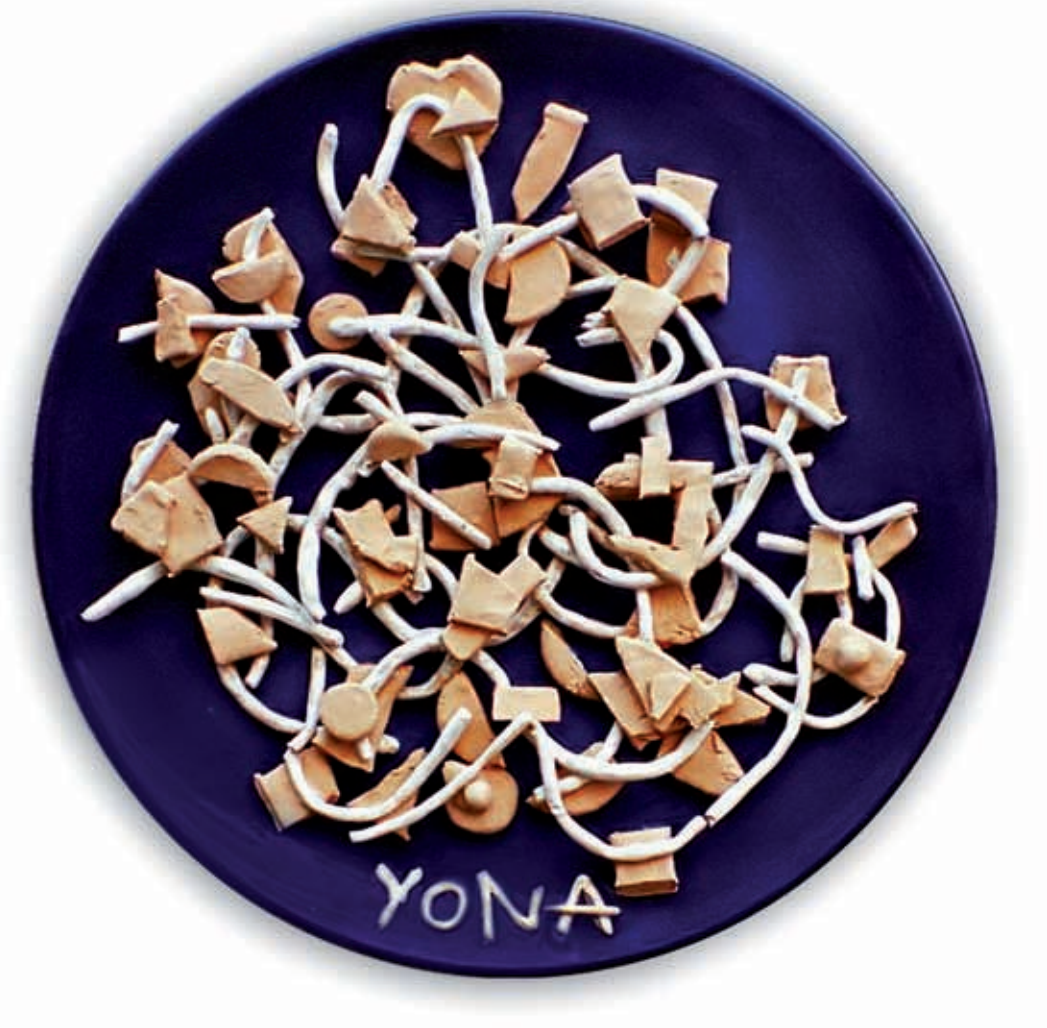
Fondata nel 1958 da Eliseo Salino e Giovanni Poggi, la San Giorgio di Albisola, da cinquant'anni a questa parte, mantiene viva l'arte della ceramica: tradizione e innovazione vanno di pari passo e molti pittori continuano a scegliere le antiche mura della fornace per dare vita alla loro produzione.
In passato vi hanno operato artisti di fama internazionale come Lucio Fontana, Wifredo Lam, Aligi Sassu, Asger Jorn, Agenore Fabbri, Serge Vandercam e Sandro Cherchi che hanno sperimentato le infinite possibilità della materia creando nuove forme espressive. Oggi tra i protagonisti che frequentano la manifattura vi sono Franco Bruzzone, Luiso Sturla, Giorgio Moiso, Nes Lerpa solo per citarne alcuni.
Come nella tradizione più bella dell'artigianato ligure è la conduzione famigliare che emerge.
Entrando nella manifattura, si è subito colpiti dall'abilità di Matteo Poggi intento a lavorare al tornio, tra gli ultimi interpreti albisolesi di quest'arte; alle pareti piatti dalle varie dimensioni si intervallano a fotografie storiche che ritraggono non solo personaggi famosi ma anche artisti che vi hanno lasciato una traccia indelebile. Dai grandi forni fuoriescono i manufatti che, sorretti dalle mani esperte di Silvana Priametto, colonna portante del laboratorio e raro esempio di torniante donna ad Albisola, vengono controllati prima di essere esposti al pubblico. Si è poi rapiti, come per magia, dal fluttuare sinuoso e sicuro dei pennelli di Luisa Delfino, preziosa decoratrice che ha la capacità di rappresentare, con facilità, un'ampia gamma di soggetti. Ma c'è anche l'attività organizzativa di mostre ed esposizioni in Italia e all'estero, con il supporto prezioso di Piero Poggi e di Simona Poggi, critica d'arte: insomma, una famiglia albisolese che porta avanti la tradizione ceramica ligure all'insegna della qualità e della passione.

Jona Friedman con Giovanni Poggi nella manifattura San Giorgio.

Jona Friedman

2002

Nell'ambito della seconda Biennale della Ceramica, la San Giorgio ha ospitato Jona Friedman (Budapest, 1923), architetto, designer e urbanista ungherese; sfuggito alle persecuzioni naziste, ha vissuto per dieci anni in Israele prima di trasferirsi in Francia. Nel suo "groviglio" ceramico creato alla San Giorgio, pare di rivedere il suo concetto di architettura e di urbanistica, esemplificato nel suo "Manifeste de l'architecture mobile", contrario all'eccessiva rigidità della pianificazione urbanistica, e fautore di una architettura capace di comprendere le mille trasformazioni delle necessità abitative, una mobilità sociale che va sempre ricreata e reinventata. Al di là di questa presenza, le Ceramiche San Giorgio rappresentano un pezzo di storia della ceramica albisolese, a partire dalla più autentica tradizione di tornianti con Giovanni Poggi per continuare con il figlio Matteo.
La fabbrica è un libro aperto, dai muri antichi, che trasudano storia con i disegni a matita di Fontana sulle pareti del laboratorio, alle presenze contemporanee.



Jona Friedman, "La Città Volante"
D 50 cm

Fabbrica Ceramiche Giuseppe Mazzotti 1903

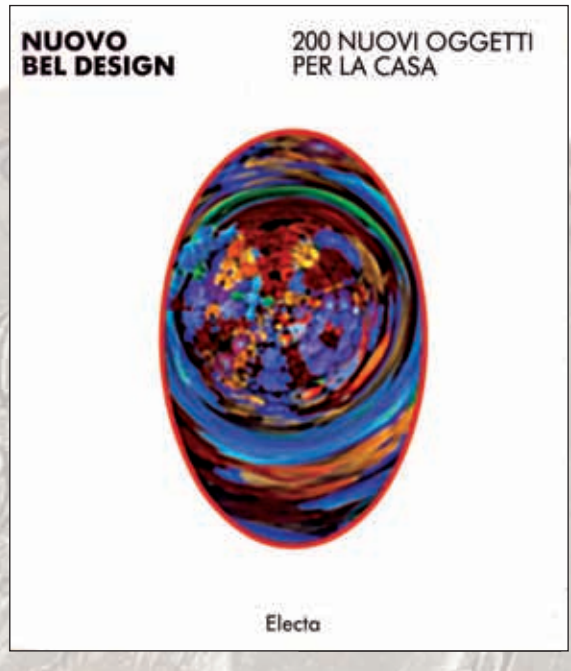
La manifattura Giuseppe Mazzotti 1903 è costituita come impresa artigiana a conduzione famigliare finalizzata alla produzione di manufatti in ceramica.
Inizialmente ubicata nell'antica piazzetta albisolese di Pozzo Garitta, l'azienda ha poi aperto una succursale ad Albisola Superiore e nel 1934 ha riunificato le sedi alla foce del Torrente Sansobbia in Albisola Mare, dove ancora oggi mantiene la propria attività.
Complementi d'arredo, oggetti d'uso, edizioni d'arte e monotipi d'autore, regalistica aziendale e design contemporaneo sono parte delle aree tematiche mette in campo. Oggi la manifattura realizza non solo ceramiche e maioliche artistiche negli stili della tradizione albisolese, in particolare il Bianco e Blu, o Antico Savona, o riedizioni in numero limitato, da calchi o disegni originali, degli oggetti che hanno costituito, negli anni Venti e Trenta, la produzione decò e futurista.
Accanto agli artisti che frequentano la fabbrica sta assumendo sempre più importanza il comparto del design, con produzioni della manifattura stessa e collaborazioni con designers, un vento di rinnovamento che si percepisce nelle vetrine e guarda ad una nuova rinascita di Albisola.

In alto: la vecchia fornace dei Mazzotti a Pozzo Garitta

Sotto: Domenica Miki Rastello e Mara Del Percio

Nuovo bel design

La rinascita del design è nell'aria.
Così già nel 1992 appaiono le creazioni di Andrea Nannetti,
Alessio Walter Pozzoli e Sam Ribet, Chiara Turturiello, realizzate dalle
ceramiche Giuseppe Mazzotti 1903 e pubblicate nel catalogo Electa.
In quell'edizione furono realizzate anche ceramiche di Ezio Colombrino.



Alessandro Mendini

1995

Era il 1995 quando le Ceramiche Giuseppe Mazzotti 1903 realizzavano una piccola tiratura eseguita su disegno di Alessandro Mendini. E così anche Albisola è entrata nella leggenda di Menphis Milano, un caposaldo del design italiano entrato ormai nei libri di storia.

FABBRICA CERAMICHE GIUSEPPE MAZZOTTI
1903 Albisola
Ceramiche e Maioliche Artistiche

Rolando Giovannini

1999

Rolando Giovannini, una vita per la ceramica e il design, ma sempre con freschezza ed entusiasmo, oltre che con straordinaria competenza, il tutto funzionale alla realizzazione di un design ben indirizzato alla ceramica, capendone la struttura. Grazie a lui e a Tullio Mazzotti i legami tra Faenza ed Albisola sono ancora più stretti, e forieri di nuovi straordinari sviluppi.

Oscar Albrito

2005

Rigore progettuale, creatività, emozione: questo è Oscar Albrito.

Roberto Giannotti

2005

Perchè Albisola ?

Perchè è parte di me, della mia vita, della mia storia personale. Qui mi sono rapportato e mi rapporto con altre persone, gli artisti, gli artigiani, gli amici e non solo. E' tutto materia, sensazioni tattili e visive. La spiaggia di Albisola, la mia famiglia, le mie partite a beach volley, la sabbia bollente che tocco con i piedi. L'acqua del mare che fendo con le braccia mentre nuoto. Sole e vento sulla pelle. Lo sguardo sempre all'orizzonte a immaginare il futuro. L'argilla umida e morbida che modello con le mani. I colori che poso sulle forme a pennellate rapide e sicure. L'odore della creta, dei colori. Le ceramiche che escono dalla fornace. C'è chi si sente potente con un'arma in mano. Io mi sento potente quando progetto, quando dò forma ai sogni.

Roberto Giannotti

2005

FABBRICA CERAMICHE GIUSEPPE MAZZOTTI
1903 Albisola
Ceramiche e Maioliche Artistiche

Perchè la ceramica ?
Perchè è creazione, gioco, emozione, sogno,
fantasia che diventa materia pura.

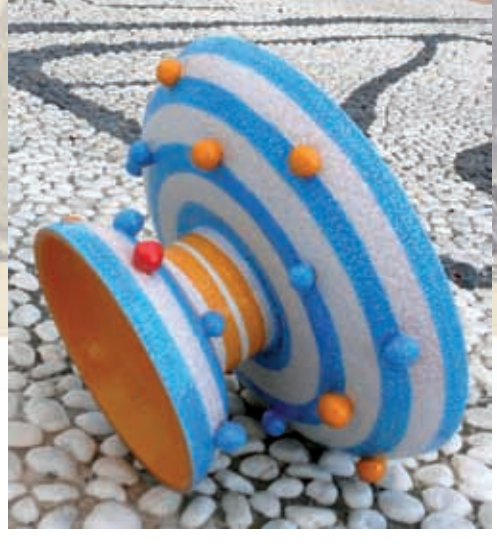
FABBRICA CERAMICHE GIUSEPPE MAZZOTTI 1903 Albisola

Roberto Giannotti

2008

Anche il Lions Club pensa al design

Nel 2008 il Lions Club Alba Docilia (Albisola Mare – Albisola Superiore) ha presentato un service legato al design "Micro & Macro".
Nel luglio 2011 sono state donate due fioriere alle amministrazioni albisolesi, design Roberto Giannotti, produzione Ceramiche Giuseppe Mazzotti 1903, collocate in Piazza Lam a Marina e sul lungomare di Piazza Talian a Superiore.
L'iniziativa nata con il titolo "dal micro dell'oggetto d'uso domestico al macro dell'arredo urbano" ha visto la realizzazione di un oggetto per l'arredamento domestico, una fruttiera autoreverse chiamata "Coppa d'Albisola", realizzata a mano in tiratura limitata di 100 esemplari e, in dimensioni maggiori, trasformata in una fioriera. Le agavi sono state fornite dall'Associazione Piante Succulente di Savona che ha collaborato al progetto.



Tullio Mazzotti

2008

Tullio Mazzotti ovvero la voglia di rimettersi in gioco, rimescolare le carte, mischiare le emozioni, pensare al nuovo, avendo a che fare con un secolo di storia aziendale e famigliare: sono questi i tanti elementi che trasudano dai pezzi di design prodotti in questi anni. Ogni volta c'è una nuova sfida, appassionante. Può essere la risoluzione di un problema o di un tema eviscerato in tutte le sue alternative, può essere una citazione colta, oppure un gesto emotivo forte, come è nel suo carattere, che ti sorprende inaspettato. Ed è indubbio, questi pezzi sono espressioni del senso più profondo del designer, un po' di sé che si mostra, con coraggio a volta con sfrontatezza, a tutti.

FABBRICA CERAMICHE GIUSEPPE MAZZOTTI 1903 Albisola

Manfredi &Mazzotti

2008

Era il 2008 quando Tullio Mazzotti,
assieme a Claudio Manfredi,
realizzavano queste "Ceramiche luminose".
In una sera estiva, le sculture con luci interne
venivano appese agli alberi del Giardino-Museo,
per una suggestione tra materia e luce.

Tullio Mazzotti

2009

FABBRICA CERAMICHE GIUSEPPE MAZZOTTI 1903 Albisola Ceramiche e Maioliche Artistiche

Perchè Albisola ?

Per me è un obbligo che però è piacevole.

Perchè la ceramica ?

Perchè ho una fabbrica di ceramiche.

FABBRICA CERAMICHE GIUSEPPE MAZZOTTI
1903 Albisola
Ceramiche e Maioliche Artistiche

Tullio Mazzotti

2010

Perchè il design ?

È una scelta, o l'arte d'espressione e/o concettuale
oppure l'arte del saper fare, il design.
È una sfida fra arte e artigianato.
Però mi piace fare tutte e due. Sono poliglotta.

Luisa Bocchietto

2011

Una splendida reinterpretazione dei vasi motorati di Torido Mazzotti, nello stile di questa grande designer italiana: espansione nella materia di dimensioni ed emozioni.

FABBRICA CERAMICHE GIUSEPPE MAZZOTTI
1903 Albisola
Ceramiche e Maioliche Artistiche

Roberto Giannotti

2011

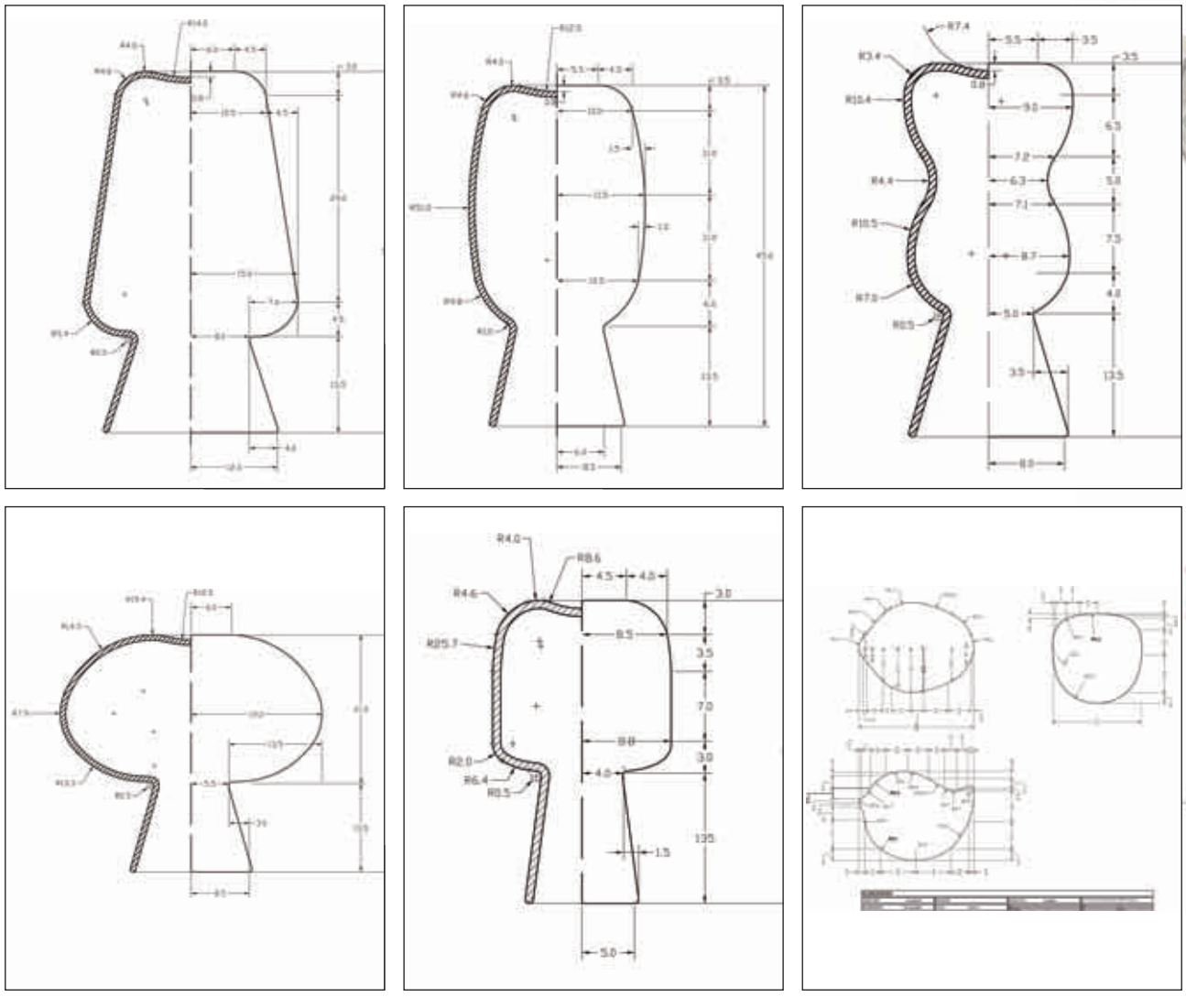
Perchè il design ?

Dare forma al mondo intorno a noi,
circondarsi di sensazioni amiche.
Per me fare design è scrivere con la forma al posto della parola, chi saprà leggermi troverà le mie domande e le mie risposte al senso della vita toccando le mie ceramiche, sfiorandole con lo sguardo e con il cuore.
Ecco il mio perchè il design.

Gum Design

2011

Gabriele Pardi e Laura Fiaschi, ovvero Gum Design: due giovani ed affermati designers toscani incontrano da Mazzotti la ceramica di Albisola. Il risultato è la nascita di un rapporto creativo dove l'interscambio porta ad arricchire entrambi.
Ognuno dà un po' di se, ed è più bello ricevere.



FABBRICA CERAMICHE GIUSEPPE MAZZOTTI
1903 Albisola
Ceramiche e Maioliche Artistiche

Gum Design

2011

Maria Christina
Hamel
2011

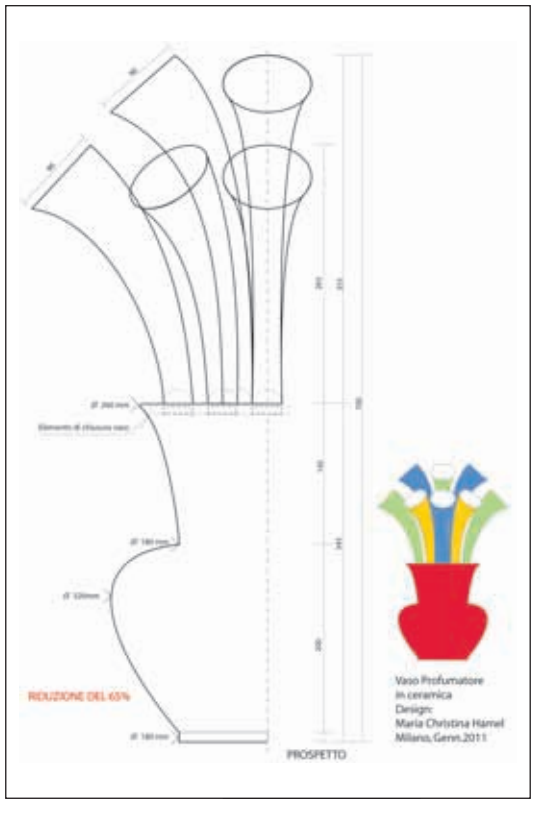
E’ stato un onore invitare Maria Christina Hamel, grazie al suggerimento di Silvana Annicchiarico, direttrice della Triennale di Milano. In lei tutto è ritmo, musica, danza. E’ possibile far danzare un materiale così concreto come la ceramica ?
Guardando le opere della Hamel, la risposta è sì.

Perchè Albisola ?

Perché c'è la sapienza che voglio vedere in un’opera in ceramica.

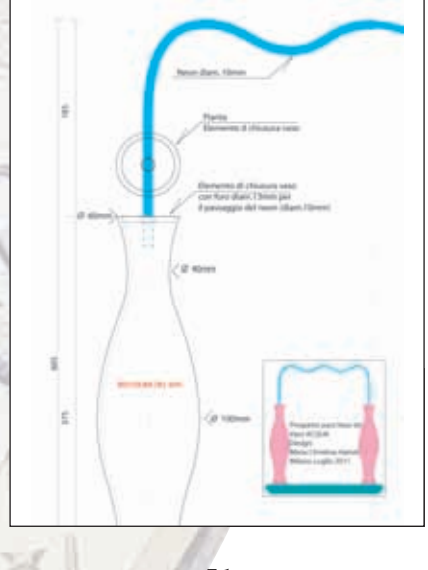
Perchè il design ?

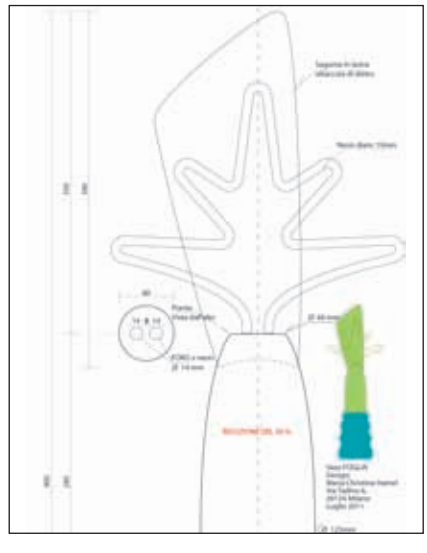
Perché è il mio modo naturale per tradurre quella sapienza.



Maria Christina Hamel

Nel mio lavoro ho voluto dare una forma nuova alle mie creazioni di oggetti. C'è arte e design, sono spesso dei vasi ma sono più vicini all'arte che alla funzione e sono oggetti in ceramica. Ho voluto dargli una forma vicina al suono, al ritmo. Queste forme che salgono e scendono, che prendono tridimensionalità. Molte emozioni mi colpiscono ed entrano in questi miei lavori. Volevo collegarmi all'azzurro e al bianco e dunque collegarmi al mare.
Spesso i luoghi dove si lavora ceramica sono belli. Albisola ha questa fortuna e in più c'è l'idea di poter incontrare la storia legata alla frequentazione artistica molto particolare, che ha visto tanti periodi diversi. In questa fabbrica c'è molta sensibilità vicina al futurismo, ma anche a Lucio Fontana. Fa un certo piacere lavorare in un posto dove si è stati preceduti da altri. Quindi oltre al mare, all'azzurro, alla ceramica che associo al bianco che ritrovo nella passeggiata c'è stata la possibilità di essere in un ambiente di grande attenzione alla ceramica, per lo spazio, le attrezzature e questo dà appagamento artistico. Sono la specializzazione del luogo. Il fascino è anche nell'incontrare delle persone brave nel loro lavoro. La ceramica ha in sé questa capacità di far incontrare l'artista e il ceramista, l'esperto della materia con chi si vuole esprimere in questa materia. E' un contesto ricco di stimoli. E' un triangolo virtuoso: mare/ceramica/storia.

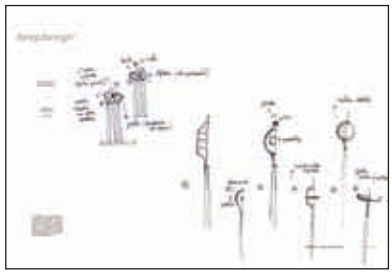




Raffaella Mangiarotti

2011

FABBRICA CERAMICHE GIUSEPPE MAZZOTTI 1903 Albisola Ceramiche e Maioliche Artistiche



Con Deep Design e Raffaella Mangiarotti, il design diventa forma organica che si sviluppa, tra naturalezza e complessità, tra ritmo e ironia, fino ai limiti strutturali dell'argilla, in un work in progress continuo alla ricerca dell'equilibrio.

FABBRICA CERAMICHE GIUSEPPE MAZZOTTI
1903 Albisola
Ceramiche e Maioliche Artistiche

Giovannini &Mazzotti

2011

Ceramica e Unità d'Italia: Tullio Mazzotti e Rolando Giovannini reinterpretano l'anno delle celebrazioni per i 150 anni con una serie di ceramiche tricolori.

Ambrogio Pozzi

2011

Sciamani e sguardi tra l'ironico e lo ieratico: è la cifra pura ed essenziale di Ambrogio Pozzi, dove colore, conoscenza dei materiali e istanze espressive tra primitivismo e design post-moderno si uniscono in un risultato sempre esaltante.

FABBRICA CERAMICHE GIUSEPPE MAZZOTTI 1903 Albisola Ceramiche e Maioliche Artistiche

Gianni Ravelli

2011

Gianni Ravelli, l'architetto delle luci: potremmo definirlo così, grazie alla sua prestigiosa attività progettuale a livello internazionale nel campo dell'illuminotecnica, con il suo studio Castagna Ravelli. E il suo stile emerge anche nelle ceramiche realizzate e in fase di studio: il binomio luci-ombre, bianco-nero, pieno-vuoto è sempre presente, insieme a freschezza compositiva.

Denis Santachiara

2011

Le lampade nell'antichità illuminavano i luoghi e, simbolicamente, l'uomo e il suo pensiero. Denis Santachiara ha esemplificato questo concetto in una elaborato oggetto-scultura, dove un gioco di riflessi reali ma soprattutto simbolici porta la luce ad uscire dall'involucro. Un concetto profondo da uno dei designers italiani più conosciuti a livello internazionale.

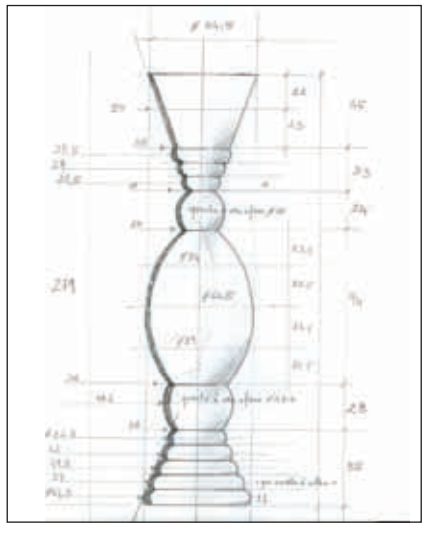
FABBRICA CERAMICHE GIUSEPPE MAZZOTTI
1903 Albisola
Ceramiche e Maioliche Artistiche

Rolando Giovannini

2012

Perchè Albisola ?

Albisola è una delle realtà artistiche e ceramiche più significative d'Italia. Luogo frequentato da intellettuali, pittori, scultori, grafici, ceramisti per tutto il Novecento, ne ha incrociato le vicende culturali e i Movimenti più significativi. Poter essere riconosciuti o poter operare nella Città di Albisola è obiettivo di chiunque voglia entrare nella storia dell'Arte e della Ceramica.



Perchè la ceramica ?

La ceramica è una modalità di espressione artistica che unisce tutte le culture, le popolazioni e le aree geografiche. E' una modalità d'uso di un linguaggio universale, con uno stesso vocabolario, con i medesimi significati. Per un faentino poi esprimersi anche in questa forma è un modo per esprimere la propria identità, competenza e versatilità.

Tullio Mazzotti

2012

Nuovi oggetti si sviluppano in mille varianti di forme e colori, la creatività non si pone limiti.

FABBRICA CERAMICHE GIUSEPPE MAZZOTTI
1903 Albisola
Ceramiche e Maioliche Artistiche

Tullio Mazzotti

2012

Luca Scacchetti

2012

Il design può essere mutevole, interiorizzato, componibile, come in queste forme semplici che si compenetrano in modo complesso nella progettualità di Luca Scacchetti.

Quest'opera fa parte di una serie di 7 elementi che verranno presentati nel corso del 2013 con la collaborazione dell'Arch. Nicoletta Negro.

Berteau Bihr

2012

Una splendida mostra a Brussels alla The Gallery: un progetto frutto dell'impegno di più persone e del concorso di più elementi. Tullio Mazzotti ha messo in campo tutte le risorse della fabbrica. Il titolare della The Gallery ha pensato e immaginato l'interazione tra designers, progetto, idee, design, materia. I designers hanno interpretato il tutto. Il risultato è un qualcosa di omogeneo pur nelle diversità dei designers, un'idea di design e un esempio di come la contemporaneità al massimo livello internazionale possa sposarsi con la tradizione.

Anna Alluto a Brussels nel settembre 2012 presso The Gallery, la sede espositiva curata da Konrad Kerm e Marino Fermi.

Damien Bihr, "Vitamine C-639.P2"
D 46 cm, H 10 cm

Alain Berteau, "Quattro e Cinque"
D 21x21 cm, H 25 cm

Bovesse D'Or

2012

Nicolas Bovesse ,"Once upon a time"
D 41 cm, H 75 cm

Jean-Francois D'Or, "Eloge du pépin"
D 45 cm, H 6 cm

FABBRICA CERAMICHE GIUSEPPE MAZZOTTI 1903 Albisola Ceramiche e Maioliche Artistiche

Dewez Hogner Meert

2012

Nathalie Dewez, "Vase_12"
D 33 cm, H 58 cm

A sinistra
Christiane Hogner, "The same but different"
D 10/20 cm, H 5/35 cm

A destra
Hugo Meert, "Céramique pour l'estomac"
D 36x50 cm, H 15 cm

Off Gallery

2007

Lo showroom Off Gallery nasce con una prima sede nel 2001 e inaugura nel 2006 nuovi e più ampi spazi in via Repetto ad Albissola Marina. Lo studio, sede del laboratorio dal quale nascono parallelamente le opere di Silvia Calcagno ha la caratteristica di essere particolarmente versatile. All'interno degli spazi di Off Gallery infatti sono state anche presentate mostre di grande rilevanza culturale. Lo stile contemporaneo che lo caratterizza è frutto dell'equilibrio tra tradizione, ricerca e innovazione, con particolare attenzione al design dalle linee essenziali e talvolta ironiche. Nel 2007 nasce una serie, le "Canvas Shoes" esemplari unici.

L'esito immediato della serie spinge alla produzione di nuovi modelli divertenti e inaspettati come la linea "Elegance" e la serie di pezzi unici "Enjoy life".

Componente principale della produzione è la continua ricerca tecnica che cerca di far incontrare forme lineari ma accattivanti.

Elegance, 2008

Elegance, 2008

Una goccia d'acqua nel deserto, 2006

Elegance, 2008

OFF gallery

Silvia Calcagno

2009

Silvia Calcagno è una protagonista del rinnovamento ceramico albisolese.
E non solo per l'anagrafe. Nel suo studio la Calcagno porta avanti, insieme col marito Carlos Ferrando, una produzione ceramica che riflette uno spirito giovane, di raffinata ed elevata sensibilità, aperto e aggiornato alle tendenze attuali e a un dibattito culturale aperto alle contaminazioni. Così a fianco della sua produzione artistica di alto profilo che l'ha portata a presenze importanti, come al Padiglione Italia della Biennale di Venezia del 2011, Silvia Calcagno ha sperimentato un modo lieve ed interessante di fare ceramica, che sposta il confine tra arte e design su un crinale molto flessibile, come piace a noi. Nascono così le reintepretazioni di oggetti della quotidianità, come le bottigliette della Coca Cola, o le mitiche Converse, ed ancora scarpette femminili. E' molto intrigante la commistione di stili e di epoche nelle bottigliette di Coca Cola, ridipinte in antico savona o in calligrafico, con Hello Kitty piuttosto che con Andy Warhol. Abile decorazione pittorica a mano e fotoceramica si uniscono per avere flessibilità e avversione alle norme e alle consuetudini, e anche questo ci piace molto. Le scarpe, nella serie elengance o canvas shoes, riportano all'oggettistica decò e futurista dagli anni 20 agli anni 40 di Albisola: le coppie di scarpette erano infatti un oggetto molto utilizzato, come piccola ceramica decorativa o come "bomboniera" matrimoniale. D'altronde in quegli anni la ceramica ad Albisola come negli altri centri ceramici italiani ed europei, aveva sperimentato una amplissima gamma di prodotti, e aveva un enorme successo nel decorativismo delle case. E' un bel filo rosso che lega passato e presente: è la dimostrazione che anche in una produzione così aggiornata c'è sempre una ripartenza dalle esperienze migliori del passato, una reinterpretazione delle ricerche precedenti.

Enjoy life, 2009

Canvas shoes, 2007

Canvas shoes, 2007

Enjoy life, 2009

Studio Ernan

Lo Studio Ernan Design Ceramiche Artigiane di Canepa e Pacetti s.n.c. nasce nel 1974, con sede in Albisola Superiore – Corso Mazzini 77 – continuando l'attività già svolta dai F.lli Pacetti, famosi "Ceramisti dal 1920". Ivos Pacetti, pratese d'origine (1901 Figline di Prato-1971 Albisola) è senz'altro una figura innovativa nel panorama albisolese, scrivendone pagine tutte da approfondire, anche per il notevole contributo dato al design puro in ceramica. I pezzi firmati "Ivos Pacetti" sono ancora oggi tra i più ricercati nella ceramica di stampo futurista albisolese, e gli appassionati del genere lo sanno bene. Accanto alla struttura della fabbrica è stato realizzato nel tempo il Museo Giardino Pacetti, con opere ceramiche di importanti artisti contemporanei operanti ad Albisola tra gli anni '50 e il 2000 come Fontana, Fabbri. Capogrossi, Bertagnin e tanti altri. Ernesto "Tino" Canepa e Annamaria Pacetti continuano la produzione di ceramiche artistiche tradizionali. Negli anni '80 e '90 alla produzione classica tradizionale, si affiancano linee di oggettistica per l'arredamento della casa e del giardino ed anche importanti opere di arredamento urbano, come ad esempio, il rifacimento degli antichi elementi in cotto di frontoni, campanili, balaustre per chiese o antiche ville realizzati a mano nel pieno rispetto delle severe normative imposte dalla Sovrintendenza alle Belle arti, citiamo per tutti il rifacimento di tetto e cupola della Chiesa Russa Ortodossa di Sanremo sempre in tegole smaltate, a fianco dell'Hotel de Paris. Si realizzano inoltre, pezzi unici e multipli d'autore nonché grandi opere (pannelli, sculture e monumenti ecc.), in stretta collaborazione con famosi artisti contemporanei per i quali viene riservato un ampio apposito spazio in azienda. Nel corso degli ultimi anni, decine di artisti

Vasca doccia cm 300 x 300 con pesce cm. 120
(Pitti Casa , Firenze)
2001 Ernesto Canepa a Annamaria Pacetti; smalti e ossidi

Studio Ernan

provenienti da diverse parti del mondo e affermati sulla scena artistica internazionale, sono stati ospitati ad Albisola dallo Studio Ernan Design per confrontarsi con la secolare tradizione locale della ceramica. Le opere realizzate dagli artisti in collaborazione con lo Studio Ernan sono state esposte in tutte le Edizioni della Biennale di Ceramica nell'Arte Contemporanea di Albisola. Lo stesso Canepa è a sua volta una figura a tutto tondo di artigiano, designer e creatore insieme, con una solida preparazione tecnica frutto di grande esperienza. Diplomatosi presso il Liceo Artistico "A.Martini" di Savona, è stato insegnante di laboratorio meccanica e tecnologia, presso I.T.I.S. G. Ferraris di Savona. Dopo aver iniziato l'attività nel 1968 con la Bottega Artigiana e la Galleria d'Arte "S. Michele" a Celle Ligure, svolge da oltre quarant'anni la sua attività di ceramista in Albisola, dove continua ad applicare e sperimentare tutti i materiali e le tecniche possibili dalle più primitive alle più moderne e sofisticate, convinto che in ceramica non si finirà mai di studiare, sperimentare, ricercare ed imparare. Attualmente collabora fattivamente come Presidente dell'Associazione Ceramisti di Albisola, all'attività della Scuola Comunale di Ceramica ora gestita dall'Associazione Ceramisti. Sue opere e importanti lavori per l'arredamento di spazi pubblici si trovano in esposizioni permanenti e collezioni pubbliche e private a New York, Lugano, Stoccarda, Goteborg, Parigi, Nevers, Sheffield, Seul, Monte Carlo nonché in molte città italiane.

Rana porta carte cm 15x15;
2004 Franco Bratta

Servizio caffè, caffettiera h. cm 30; zuccheriera h. cm 17;
1981 Ernesto Canepa
realizzazione al tornio, interno smalto turchese,
esterno smalto craquelè

Ivos Pacetti

Anni '60

studio ERVAN design

Candelieri componibili h. cm 15;
anni '60 Ivos Pacetti
stampo, colaggio, smalti colorati

Ivos Pacetti in una sua mostra negli anni '60 da Berrino,
Caffè Roma ad Alassio

vasi h. cm 23
e d. cm 15;
anni '60 Ivos Pacetti
stampo, colaggio,
smalti colorati

Ugo La Pietra

2003

La fabbrica "dall'autostrada", ad Albisola Superiore, è un punto di riferimento della ceramica albisolese, per l'impegno quotidiano di Ernesto Canepa e Annamaria Pacetti. Molti i temi che si affiancano, a partire dalla figura di Ivos Pacetti, padre di Annamaria, creativo a tutto campo, capace di passare dallo studio di oggetti di design del secondo futurismo alla produzione di servizi in miniatura per giochi di bambole, fino all'oggettistica degli anni '60 e '70. Il suo nome e le sue produzioni passano attraverso i marchi di molte fabbriche albisolesi entrate nel mito del collezionismo. Ivos Pacino Pacetti nasce a Figline di Prato il 2 dicembre del 1901. E una vecchia stampa antica di Prato che si trova nelle scale dell'edificio sta a dimostrare il pensiero affettuoso verso la terra d'origine. Nel 1920 lo troviamo alla M.A.S. (Maioliche Artistiche Savonesi) diretta da Mario Ravano, dove si esercita con i decori classici mostrando ottima manualità. Poi collabora alla Casa dell'Arte ad Albisola Capo e all'Alba Docilia in Albisola Marina. Fonda nel '27 la S.P.I.C.A., ospitando Arturo Martini, mentre nel 1928 lo troviamo all'I.L.S.A. (Industria Lavorazione Stoviglie Albisola). Instancabile, dà vita l'anno successivo alla manifattura "La Fiamma", presentandone la produzione di chiaro stampo futurista alla Triennale di Milano nel 1933, e collabora anche con altre ditte come la C.A.S. (Ceramiche Artistiche Savonesi) di Bartolomeo Rossi, una delle ultime fabbriche in città a Savona, dopo una tradizione di 5 secoli.

Celebre la sua scultura in terracotta a terzo fuoco in argento dal titolo "Maschera Antigas". Nel '49 come dicevamo apre "La Tavola della Pupa" con il fratello Renato, per aprire poi le "Ceramiche Minime Fratelli Pacetti". Il suo contributo al successo di quegli anni della ceramica albisolese è indubbio: anni di grande competizione tra le fabbriche albisolesi ma anche testimonianza di una straordinaria stagione di creatività e vivacità tutta da riprendere.

Salvadanaio con aculei cm 20;
2003 Arch.Ugo La Pietra
realizzazione al tornio, vernice manganese

Salvadanaio cm 20;
2003 Arch. Ugo La Pietra
realizzazione al tornio, vernice manganese

Jacqueline Morabito

2008

studio ERVAN design

Calice dell'amore h. cm 30;
2008 arch. Jaqueline Morabito
realizzazione al tornio, smalto bianco e avorio

Servizio e accessori tavola d. cm 34
2003 Arch. Jaqueline Morabito
realizzazione al tornio, smalto bianco

studio ERNAN design

Ernesto Canepa

2008

Pentola da stufa d. cm 30, h. cm 24;
2008 Ernesto Canepa
realizzazione al tornio, smalti, ossidi e oro

Trittico di pentole d. cm 30, h. cm 34;
in "ecotermocotto Ernan" marchio registrato
2008 Ernesto Canepa
realizzazione al tornio, smalto nero mat

Trittico di pentole d. cm 30, h. cm 34;
in "ecotermocotto Ernan" marchio registrato
2008 Ernesto Canepa
realizzazione al tornio, smalti, con argento antico

Jacqueline Morabito

2010-2011

studio ERVAN design

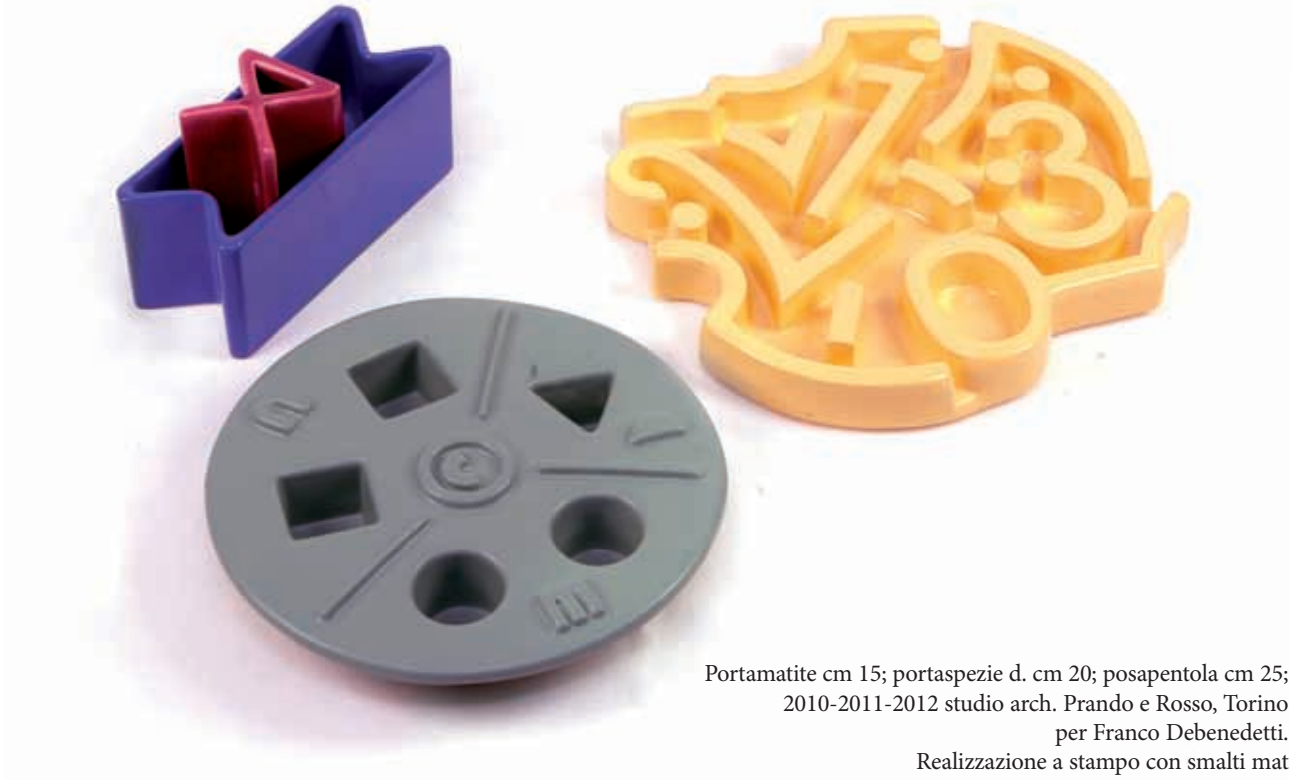
Imbuto h. cm 28;
2010 arch. Jaqueline Morabito
realizzazione al tornio, smalto bianco

Teiera d. cm 20;
2011 arch. Jaqueline Morabito
realizzazione al tornio, smalto bianco

Gatti fermalibri cm 25, h. cm 15;
Ernesto Canepa
smalti, argento e oro

Arch. Prando e Rosso

2010-2011-2012



Portamatite cm 15; portaspezie d. cm 20; posapentola cm 25;
2010-2011-2012 studio arch. Prando e Rosso, Torino
per Franco Debenedetti.
Realizzazione a stampo con smalti mat

Trittico caffè o thè h. cm 25;
2012 Ernesto Canepa
smalto bianco e blu opaco

Marco Tortarolo

In una pubblicazione dedicata al design non poteva mancare la figura di Marco Tortarolo. Artigiano ceramista e torniante, nel suo laboratorio di via Della Rovere 98 ad Albisola Superiore di fronte a Villa Gavotti, settecentesca dimora dei Della Rovere, porta avanti la lavorazione completa di tutto il ciclo ceramico, dalla foggiatura alla cottura. Il suo è un laboratorio creativo. Qui è possibile progettare ed eseguire modelli e prototipi, ottimizzando il percorso lavorativo del progetto di design.
Da anni collabora con l'evento "Gli Ateliers degli Artisti", organizzato sulla Fortezza del Priamar dal Comune di Savona, con performances dal vivo e collaborando con gli artisti nella foggiatura dei pezzi. Nel tempo è diventato un vero e proprio cenacolo, ospitando artisti affermati ma anche avviando attività di studio e laboratorio con "studenti" da tutta Italia. Anche qui si è a contatto con la storia, immersi in una parte di Superiore che sembra si sia fermata nel tempo, con i grandi orti che si estendono nella piana tra gli antichi edifici molti dei quali di pertinenza dalla grande villa. Insomma una delle molte piccole grandi porte di accesso alla ceramica di Albisola, nelle sue mille sfaccettature.

Vasi foggiati al tornio, 2011

Vasi foggiati al tornio, 2011

Marco Tortarolo nel suo laboratorio

Tullio Mazzotti e Roberto Giannotti: impennata a Santa Teresa Gallura tra le ceramiche sul porticciolo nel fiordo, 2003.

ROBERTO GIANNOTTI

Roberto Giannotti, nato a Savona nel 1962, è una singolare figura di creativo, giornalista, artista e architetto-designer. Attuale responsabile dell'Ufficio Stampa nello Staff del Sindaco del Comune di Savona dopo aver lavorato nell'ufficio stampa della Provincia di Prato, in campo artistico nel 2005 ha tenuto la sua prima personale, insieme con l'amico Oscar Albrito, di oggetti di design ceramico realizzati presso la Casa Fabbrica Museo G.Mazzotti 1903 di Albisola, affiancando successivamente oggetti di design essenziale con ceramiche ad ingobbio sul tema del mare, che richiamano la freschezza della scuola albisolese di Salino, SabaTelli e Ghersi, collaboratore di Lucio Fontana, nella cui fornace ha mosso i primi passi. Sue opere sono presenti nel Museo di Design MUST di Imola e nella collezione della Monash University, dipartimento di design ceramico, a Melbourne, dove è stato invitato nel 2007 per un Visiting Artist Program. Nel 2011 è stato invitato nel Padiglione Italia della Biennale di Venezia curata da Vittorio Sgarbi, esponendo le sue ceramiche. Nel 2012 ha realizzato presso la Fornace dello Studio Berengo a Murano con il maestro Silvano Signoretto una serie di importanti sculture in vetro. Significativa la sua attività di vignettista, dal tratto veloce ed ironico, dal quale derivano le sue ceramiche, avendo lavorato per quotidiani nazionali quali La Gazzetta dello Sport, Repubblica, Il Secolo XIX, ideatore e direttore artistico di SpotornoComics, rassegna nazionale di satira e fumetti giunta alla 18a edizione.

TULLIO MAZZOTTI

Tullio Mazzotti nasce a Savona l' 11 maggio 1957, albisolese di origine, è alla quarta generazione dei Mazzotti ceramisti. Diplomatosi nel 1975 al Liceo Artistico Arturo Martini di Savona ha frequentato la Facoltà di Architettura nell' Ateneo genovese. La sua prima mostra, con l'amico Flavio Roma, risale al 1969, dove alla Galleria Alba Docilia in Albisola Capo espone delle sculture "Ceramiche Boom". Per Tullio Mazzotti l'arte è un impegno quotidiano. La sua prima esperienza creativa, l'arte Boom, è ricerca della bellezza estetica e materica. Poi la frequentazione successiva del liceo artistico fa crescere in lui la passione per il disegno; "un tratto sottile e irreale capace di creare fantasie o esternare i propri sogni". Tutto ciò che lo circonda e lo emoziona diventa soggetto nei suoi lavori, una sorta di nuova ritrattistica dove la realtà è mediata da ciò che gli occhi vedono e dalle sensazioni/emozioni di quel momento. Poca importanza ha la materia su cui egli opera, sia essa una tela, piuttosto che un foglio di carta; poca importanza hanno i colori o i pennelli, usa solo colori primari, usa pochissimo i pennelli, molto le dita delle mani e il cuore. Predilige la pittura, il segno, senza però tralasciare la scultura e altre forme espressive visive sino alla scrittura. È impegnato nel tentativo di avvicinare il più possibile l'arte a chi è in cerca di arte attraverso uno stretto legame emotivo che dovrebbe sempre esistere fra l'artista e chi è interessato a "leggere" le sue opere per capirne i messaggi che contengono. Ha partecipato a 87 mostre di cui 10 personali.

INDICE DEGLI AUTORI E DEI DESIGNERS NELLA PRODUZIONE DELLE MANIFATTURE ALBISOLESI

Albrito Oscar 38
Berteau Alain 61
Bevilacqua Dario 30 31
Bhir Damien 61
Bocchietto Luisa 46
Bovesse Nicolas 62
Bratta Franco 67
Calcagno Silvia 64 65
Canepa Ernesto 66 67 71 72 73
Colombrino Ezio 35
D'Or Jean Francois 62
Dewez Nathalie 63
Femia Alfonso 28
Friedman Jona 33
Giannotti Roberto 39 40 41 47
Giordano Guido 30 31
Giovannini Rolando 37 53 57
Gum Design Gabriele Pardi & Laura Fiaschi 48 49
Hamel Maria Christina 50 51
Hogner Christiane 63
La Pietra Ugo 30 69
Manfredi Claudio 43
Mangiarotti Raffaella 52
Marzocca Simone 28
Mazzotti Tullio 42 43 44 45 53 58 59
Meert Hugo 63
Mendini Alessandro 36
Morabito Jaqueline 70 72
Nannetti Andrea 35
Pacetti Ivos 68
Pancrazzi Luca 29
Peluffo Gianluca 29
Plando e Rosso Studio Arch. 73
Pozzi Ambrogio 54
Pozzoli Alessio Walter 35
Ravelli Gianni 56
Ribet Sam 35
Santachiara Denis 56
Scacchetti Luca 60
Tortarolo Marco 74 75
Trogu Danilo 28 29
Turturiello Chiara 35

INDICE

Prefazione pag.5

Quale futuro per la ceramica di Albisola
di Tullio Mazzotti pag.7

Albisola e il design pag.11

Albisola, un esempio di "design urbano" sostenibile
di Roberto Giannotti pag.15

Storia del design contemporaneo tra eco design
e design d'impresa
di Rolando Giovannini pag.19

Cos'è il design pag.24

Il design secondo Oscar Albrito pag.25

Le pignatte di Albisola: design allo stato primordiale
di Roberto Giannotti pag.26

Il design in fabbrica: Laboratorio Albisola
Casa dell'Arte pag.28
Ceramiche Pierluca pag.30
Ceramiche San Giorgio pag.32
Fabbrica Ceramiche Giuseppe Mazzotti 1903 ..... pag.34
Off Gallery pag.64
Studio Ernan pag.66
Marco Tortarolo pag.74

Biografie degli autori pag.77
Indice dei designers pag.78

©2012 - Tutti i diritti riservati.
E' vietata la riproduzione totale o parziale se non espressamente autorizzata.
Per i testi gli autori.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2012
presso lo Stabilimento Grafico della Marco Sabatelli Editore srl - Savona.